

Per la tua pubblicità su questa testata

PUBBLI Fast

Ufficio:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

COMUNALI Polemica intestina al cdx. Parla Chizzoniti, il politico più vicino a Lamberti

Un clandestino a bordo e 100 giravolte

Parole di fuoco contro "l'uomo del Ponte, la serva FI e l'inattendibile Cannizzaro"

Si corre ormai verso il voto ma non scemano le polemiche dentro il cdx per la designazione del candidato sindaco. Se Forza Italia adesso sembra gradire dopo mesi di polemiche il candidato della Lega, Antonino Minicuci, ed addirittura gli schiera intorno a mò di angeli custodi proprio quei consiglieri comunali che attraverso una nota ufficiale misero nero su bianco "che giammai si sarebbero candidati con il già direttore generale della provincia", dentro il cdx c'è chi anche pubblicamente non fa finta di dimenticare e di allinearsi. Come l'ex presidente della commissione regionale di vigilanza, Aurelio Chizzoniti, l'uomo politicamente più vicino all'imprenditore ed editore Edoardo Lamberti che per mesi (in assenza dell'accordo nazionale interno al cdx che ha attribuito la scelta del candidato sindaco alla Lega) è stato indicato dai rumors come candidato di cdx.

«L'indicazione da parte dell'austro-ungarico leghista Matteo Salvini del Sig. Antonino Minicuci, quale candidato sindaco della "terrona" città di Reggio Calabria - parte lancia in resta Chizzoniti - ripropone fatalmente il ridotto ed esiguo potere contrattuale di Forza Italia nel contesto politico sia nazionale che periferico. Si consuma, quindi, il "borseggio" di un percorso politico che si conclude mestamente con un candidato, tutt'altro che reggino, ovvero nato a Melito P.S. e da ben quarant'anni fuori dalla Calabria, stabilmente residente in quel di Massa Carrara. Quindi un autentico clandestino a bor-



Aurelio Chizzoniti



Francesco Cannizzaro

do, perfidamente spacciato per il sindaco del Ponte (forse di quello di Genova...). E così - affonda l'ex consigliere regionale - lo sguasciano quanto inaffidabile ed inattendibile parlamentare forzista Francesco Cannizzaro, dopo i numerosi veementi ed aggressivi proclami sulla prospettata impostazione di Minicuci, quali: "io rompo", "non sono d'accordo", "non è un candidato di Reggio", ecc., lo stesso, ammansito e mite come una colomba, serpeggiando perversamente nelle acque paludose e melmose della politica, con un sortilegio degno del più ispirato Magò Silvan, sic et simpliciter, trasforma gelidamente Antonino Minicuci da indesiderato corpo estraneo in un ostentato "uomo giusto al momento giusto". Autentiche giravolte ispirate da desolanti retroscena, esasperazioni tattiche ed imbarazzanti verità, che sembrano fuoriusciti da una scenetta di "oggetti comiche...". «Emerge, inesorabilmente, un opaco, plumbeo e scrostato proscenio, af-

fitto ed affetto da un evidente status di confusione mentale, tipica di una massaiata che ha appena finito un giro di canasta. Shakespeare avrebbe detto "molto rumore per nulla". E così, mentre l'improbabile sindaco Minicuci, diserta "coraggiosamente" confronti pubblici, interloquisce attraverso asettici comunicati stampa, si smarca da Salvini ("mi ha soltanto indicato candidato..."), perché "annusa" le conseguenze per lo stesso devastanti del voto disgiunto, non va sottaciuto l'eleghista passo indietro di Lamberti, magnifico interprete della disperata ed atavica aspirazione di un non più eludibile riscatto cittadino.

«Personalmente - commenta in conclusione Chizzoniti - non voterò Falcomatà, tantomeno Minicuci, semplicemente perché, l'uno o l'altro, per me "pari sono"... nel variegato proscenio della teatrale quanto drammatica realtà politica reggina che esalta il noto pensiero secondo il quale "al peggio non c'è mai fine".

TOUR DELLE PERIFERIE Per il candidato del cdx

Minicuci: «San Gregorio discarica a cielo aperto»

Il candidato sindaco di Reggio Calabria per la coalizione di centrodestra Antonino Minicuci, assieme ai candidati al consiglio comunale Mary Caracciolo, Massimo Ripèpi, Pasquale Imbalzano e Luigi Catalano ha iniziato da San Gregorio il giro che lo porterà a visitare tutti i quartieri, le zone e le periferie di Reggio Calabria.

Accolto dal Comitato Pro San Gregorio e da diversi residenti della zona, Minicuci ha ascoltato le considerazioni dei presenti, ormai esasperati per una situazione che si trascina da anni e che negli ultimi mesi si è ulteriormente aggravata.

«Non ci sono parole - ha sostenuto Minicuci - per descrivere lo stato vergognoso in cui si trova San Gregorio (e non solo purtroppo), una discarica a cielo aperto. Ho ascoltato con attenzione le parole dei residenti e del Comitato Pro San Gregorio, cittadini seriamente preoccupati per la salute loro e dei loro figli. Intere vie sono circondate da rifiuti, ovunque si trova spazzatura bruciata i cui fumi sono pericolosissimi per i cittadini. Tutta l'area di San Gregorio è nel più totale degrado. Il mercato agroalimentare appare come un ecosistema abbandonato, nelle vie circostanti non si trova una strada normale, dignitosa. Visitando il pontile alle spalle

dell'aeroporto, ho provato un senso di malinconia per tutte le potenzialità immense e purtroppo inespresse del nostro territorio».

«Il candidato sindaco per la coalizione di centrodestra - prosegue il comunicato - ha in programma nei prossimi giorni un fitto calendario di visite sul territorio. La volontà è quella di toccare con mano le numerose problematiche che vivono i reggini e illustrare ai cittadini in modo chiaro e concreto le idee del centrodestra in merito ai diversi temi».

«Ascoltando in particolare la disperazione di una cittadina, commossa e preoccupata per la salute dei figli - ha detto ancora Minicuci - ho avvertito un brivido. Questo soffio non può continuare, questa vergogna non è Reggio Calabria. Al netto di polemiche e battibecchi comprensibili in tempi di campagna elettorale, se penso che l'Amministrazione comunale chiede un secondo tempo quando diverse zone della città sono ridotte in questo stato, mi chiedo se esista un senso di vergogna o meno. Abbiamo già pronto il nostro piano per risolvere questo autentico dramma, sanitario e ambientale, dei rifiuti sparsi per la città - ha concluso il candidato sindaco di cdx - Cambieremo le cose, ridaremo dignità e orgoglio ai reggini».

OFFESE AD ECOLANDIA Secondo il portavoce Minnella

«Immotivato clima di odio contro di noi» lettera al prefetto del Msi-Fiamma Tricolore

UNA lettera aperta al Prefetto ed al Questore per denunciare il clima di odio che si sarebbe scatenato in città contro il suo partito. E' quanto ha fatto il portavoce provinciale di Fiamma Tricolore Giuseppe Minnella: «Il nostro Movimento - scrive Minnella - è presente da decenni ormai ad ogni appuntamento politico ed opera quotidianamente nel rispetto della costituzione, della legge, ed anche soprattutto dell'avversario politico. Questa tornata elettorale ci vede impegnati alle elezioni comunali di Reggio Calabria, come avviene dal 1996 ad oggi, con una lista di professionisti, impiegati, operai, studenti, pensionati etc. che con grande spirito di servizio e amore per la città hanno deciso di spendere il loro nome in prima persona a sostegno del candidato sindaco Angela Marciano». «Purtroppo - prosegue la lettera - negli ultimi giorni forze esterne al palcoscenico politico tentano di avvelenare l'ambiente e di condizionare il voto degli elettori lanciando da social media, quotidiani nazionali ed appuntamenti pubblici, strali contro il movimento. Mi corre l'obbligo di se-

gnalarvi quanto è accaduto nel corso della serata presso il Parco "Ecolandia" durante il dibattito a cui sono stati invitati i diversi candidati a sindaco. Magda Galati, persona a noi sconosciuta e con la quale mai nessuno del nostro movimento ha mai avuto il piacere di interloquire, parlando del sostegno del Msi Fiamma Tricolore ha chiesto alla Marciano come "i valori antidemocratici esplicitamente ammessi da una parte di quel partito possono essere accolti nel suo programma?". A tali parole di offesa inaudita, di violenza verbale senza precedenti, abbiamo in silenzio ed in modo composto preferito, come è nostro stile ed uso, abbandonare gli spalti». «Per tali motivi - conclude Minnella - i candidati ed il sottoscritto, rappresentante della lista, mortificati dalle accuse lanciate alla gente perbene che anima il nostro movimento, interrompono da oggi ogni attività fino a quando non ci verrà assicurato il ristabilimento di condizioni accettabili per una partecipazione democratica alle elezioni che di fatto, alla luce degli episodi sopra citati, ci viene evidentemente impedita».

LA LEGA IN MARCIA Domenica partenza da piazza Italia, arrivo a piazza Duomo

Nella piazza della "rota" e delle "viddanedde" adesso arriverà il corteo dei "lumbard" e l'invasione padana

di «REGGIO BENE COMUNE»

DOMENICA 6 settembre con partenza a Piazza Italia e arrivo a Piazza Duomo con l'intervento conclusivo del vice-segretario Andrea Crippa. Corteo, annuncia la stessa locandina, "contro la disoccupazione ed il malaffare". Ora se non fosse vero verrebbe da pensare alla sceneggiatura di un film grottesco fellingiano ma il tragico supera il grottesco e la cosa pare corrispondere alla realtà. Il Crippa di cui si fa menzione è quel baldanzoso giovane che, con stretta cadenza "lumbard", ha spopolato sui social per i suoi proclami eclatanti ed ortodossi sull'unico obiettivo politico della Lega Nord: l'Indipendenza della Padania. Che abbiamo fatto di male per meritarcene un affronto così vile da parte di quei "boia chi molla" (ormai traditori conclamati), che hanno giurato da sempre fedeltà alla città contro ogni "invasore" ed ora la stanno vendendo alla Lega Nord per qualche briciola di scivoloso potere? Dove sono i "difensori di Reggio"? Che patto col diavolo hanno

fatto per barattare finanche la propria "madre", la propria terra, la propria casa? Eppure ricorre il 50mo della Rivolta e vediamo gli stessi organizzatori dei "festeggiamenti" di questa cruciale ricorrenza ora candidati a sostegno della "succursale leghista" Minicuci. Ecco che i trasformisti della peggiore destra reggina diventano improvvisamente "portatori della vara della Madunnina" trasformando Reggio in territorio di conquista e futura colonia dell'impero di Alberto da Giussano. Senza vergogna, senza dignità alcuna, senza orgoglio e ritegno, senza esitazione; gli ex scoppelliani al completo, i meloniani-ripepini ed i folgorati leghisti tutti devoti e pronti a servire la testa di Reggio a Salvini. Vorrebbero far ingoiare questa pillola di veleno, ai cittadini ignari, con la "supercazzola" del "supertecnico" con i poteri magici che salverà la città con qualche strano effetto speciale ma il vero gioco di prestigio è quello che, in un paio di settimane, ha visto figure come Cannizzaro ed i consiglieri azzurri passare da un rifiuto

indignato di qualsiasi collaborazione con Minicuci ad una standing-ovation con tanto di majorettes e fuochi d'artificio!

Un teatrino così imbarazzante che ha costretto a prendere le distanze lo stesso Lamberti e molti elettori di destra che hanno preferito sostenere la Marciano o dichiarare una astensione strategica ed amareggiata.

Come possiamo accettare che su quel sagrato che ospita, tradizionalmente in questo periodo, il Quadro della Madonna e decine di migliaia di fedeli con i drappi cittadini al collo, sui balconi e nel petto ora possa ospitare uno dei massimi promotori della "Padania libera e indipendente"? La stessa piazza in cui si fa "rota" con le viddanedde e le tante bancarelle di prodotti tipici ed artigianato locale dovrebbe ora fare spazio ai "lumbard" ed ai loro sodali? Non possiamo accettarlo e ci impegniamo elettoralmente per sconfiggere questa "calata di barbari" contrapponendo la ferma volontà di una città capace di stare in piedi da sola, libera e forte!



ROGHI DI SPAZZATURA E MANETTE Le volanti arrestano un 69enne a San Gregorio

Beccato mentre bruciava rifiuti

Prima ne scaricava un grosso quantitativo dal suo furgone e poi li incendiava

GLI Agenti delle Volanti hanno arrestato un 69enne reggino per combustione illecita di rifiuti.

L'attenta attività di controllo del territorio quotidianamente svolta dagli Agenti dell'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico della Questura di Reggio Calabria permette di registrare importanti quotidiani risultati per il contrasto alla criminalità, in ogni sua forma di manifestazione.

Nell'ambito di un servizio di polizia finalizzato a contrastare il fenomeno dell'abbandono dei rifiuti, la tempestività degli operatori ha permesso di arrestare in flagranza del reato di combustione illecita di rifiuti un 69enne reggino.

In particolare, in corso di serata, nei pressi della strada sterrata attigua ai mercati generali in località San Gregorio, gli Agenti in servizio hanno notato un soggetto che scaricava dal proprio furgone una ingente quantità di rifiuti creando un grosso cumulo, cui dava fuoco accendendo un innesco.

I poliziotti sono immediatamente intervenuti per fermarlo ed identificarlo, contestualmente chiedendo l'ausilio dei Vigili del Fuoco per domare le fiamme, velocemente propagate nell'area circostante, e del personale del



L'area in cui è avvenuto l'arresto e i rifiuti in cenere

locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica per effettuare i rilievi del caso.

L'uomo è stato tratto in arresto e, in esito a perquisizione personale, è stato trovato in possesso di 4 accendini, che sono stati sequestrati unitamente a 2 cacciavite, 2

coltelli da cucina ed al furgone utilizzato per il trasporto dei rifiuti. Su disposizione dell'Autorità Giudiziaria competente, l'arresto è stato condotto presso la propria abitazio-

ne in regime di arresti domiciliari, in attesa del rito direttissimo, conclusosi con la convalida dell'arresto. Il pronto intervento

degli attenti Agenti della Polizia di Stato ha permesso di evitare più gravi conseguenze per la salute pubblica, dovute al pericolo cagionato dalle esalazioni per

gli abitanti delle abitazioni limitrofe alla zona di intervento, nonché all'inquinamento delle acque della fiumara che scorre nei pressi del sito interessato dall'evento.

**Gli hanno
trovato addosso
4 accendini
e 2 coltelli**

GDF

Si è insediato Maurizio Cintura nuovo comandante provinciale di Reggio Calabria

GUARDIA DI FINANZA - Si è insediato nuovo comandante provinciale Reggio Calabria - Si è insediato il colonnello Maurizio Cintura, nuovo comandante provinciale della Guardia di finanza di Reggio Calabria. Negli ultimi cinque anni Cintura ha guidato il Nucleo di polizia economico finanziaria di Genova. In Liguria, l'ufficiale delle fiamme gialle ha partecipato alle inchieste sul riciclaggio dei fondi della Lega e sulle spese pazze in Regione. Sono state condotte dal colonnello Cintura anche diverse indagini sui traffici internazionali di droga gestiti dalla 'ndrangheta e le inchieste sulle speculazioni sui dpi nel periodo di lockdown. A Reggio Calabria il colonnello Cintura sostituisce il generale di brigata Flavio Urbani trasferito a Roma dove, già da qualche settimana, sta guidando il Nucleo speciale Tutela Privacy e Frodi tecnologiche della Guardia di finanza.

PALMI E CONDOFURI

Polizia, avvicendamento dei funzionari in servizio presso i commissariati

Polizia di Stato: Cambio al vertice del locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica. Avvicendamento dei Funzionari in servizio presso i Commissariati di P.S. di Palmi e Condofuri. Dall'inizio della settimana corrente il Vice Questore Aggiunto Francesco Muraca,



Francesco Muraca

già Dirigente del Commissariato di P.S. di Palmi ove in quasi cinque anni ha dimostrato quotidianamente le sue elevate capacità personali e professionali, ha assunto il nuovo incarico di Dirigente del locale Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica. Un nuovo prestigioso incarico per il Dirigente, che continuerà a prestare il suo prezioso servizio per la cittadinanza, at-

traverso l'imprecindibile contributo che la Polizia Scientifica dà ogni giorno nell'espletamento dei servizi d'istituto. Nello stesso contesto, il Commissario Capo della Polizia di Stato Francesco Meduri, già Dirigente del

Commissariato di P.S. di Condofuri, assume l'incarico di Dirigente del Commissariato di Palmi, ed il Commissario Capo Vincenzo Iazzetta, dopo aver prestato servizio presso il Commissariato di P.S. di Siderno, assume l'incarico di Dirigente del Commissariato di Condofuri. Il Questore Maurizio Vallone porge al Dirigente ed ai Funzionari coinvolti nell'assunzione dei nuovi incarichi l'augurio di una proficua carriera.

LA DUE GIORNI DEL CSI

Cantieri educativi dello sport appuntamenti ormai agli sgoccioli

Cantieri educativi nello sport, oggi l'ultimo appuntamento della due giorni di laboratori promossi dal Csi Reggio Calabria, che si sono tenuti nell'incantevole location di Torre Nervi, dove istituzioni, associazioni, dirigenti sportivi, animatori e allenatori si sono confrontati sui temi scelti dagli organizzatori: un modo per provare a creare una vera e propria comunità dello sport con l'obiettivo di promuovere significativi percorsi educativi e di cittadinanza.

L'iniziativa si inserisce all'interno del programma degli Stati Generali delle Politiche giovanili, organizzati dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria. Il primo appuntamento è stato giovedì con la dottoressa Carla Cosco (psicoterapeuta e responsabile nazionale del metodo Baby Sensory), che guiderà il workshop "Imparo giocando", percorso formativo da destinare alle attività ludico-pedagogiche per chi opera (educatori, allenatori, maestre e

animatori) con i bambini dai zero ai sei anni. Oggi, sempre dalle 17, incontro d'apertura del percorso formativo per Operatori della Giustizia Sportiva Csi. Aprirà il corso Carmine Di Pinto, responsabile della Commissione Nazionale per la Giustizia Sportiva. Le regole ed i regolamenti al centro di un itinerario sportivo che punta sulla legalità come valore portante della proposta sportiva Csi. Alle 19, momento centrale della due giorni, con il MeetUp aperto alle Istituzioni, alle federazioni, alle università e alle associazioni sportive del territorio. Sarà un confronto tra dirigenti, allenatori, operatori sportivi e animatori. «La comunità dello sport reggina sente il bisogno di fare rete per raggiungere l'obiettivo principale: educare con lo sport» commenta Paolo Cicciti, presidente provinciale del Csi Reggio Calabria nel presentare l'evento. Infine, la cena conviviale chiuderà la due giorni con un momento associativo importante.

DA ASSUMERE 5 UNITÀ

Camera di Commercio Al via procedura di mobilità

LA Camera di commercio di Reggio Calabria ha avviato una procedura di mobilità volontaria esterna per assumere complessivamente 5 unità di personale, di cui 3 appartenenti alla categoria giuridica C e 2 alla categoria D. «Si tratta - come dichiarato dal Presidente dell'Ente camerale Antonino Tramontana - di personale che andrà a rafforzare l'operatività di tutti i servizi camerale - amministrativi ed economico-finanziari, economico-statistici e promozionali, anagrafici, di regolazione del mercato e tutela del consumatore - e che, affiancando il personale già in servizio, potrà dare un ulteriore impulso per realizzare azioni ed iniziative ancora più incisive». I cinque posti che saranno coperti tramite la procedura di mobilità esterna sono per titoli e colloquio, a tempo pieno e indeterminato, con termine di scadenza per la presentazione della domanda di partecipazione il prossimo 23 settembre. Possono partecipare i dipendenti in servizio presso Pa con un contratto a tempo indeterminato, di categoria "C" e "D" del Comparto Funzioni locali.

TESORI DEL MEDITERRANEO Parte la seconda giornata Apre la "Cittadella" con le prime spettacolari prove di regata

È partita col vento in poppa la XV edizione de "I Tesori del Mediterraneo". Dopo la conferenza stampa di apertura di mercoledì, nella quale si è sancita l'istituzionalizzazione e storicizzazione della manifestazione, nella giornata di oggi, 3 settembre, prendono il via ufficialmente gli eventi che caratterizzeranno la manifestazione fino a giorno 6 settembre.

Il programma di oggi ha registrato le prime prove della "Regata del Mediterraneo" e la riunione operativa con gli equipaggi in gara, sotto la direzione dell'organizzatore Paolo Catalano, il quale è voluto tornare sulle parole pronunciate dal sindaco Giuseppe Falcomata riguardo l'istituzionalizzazione della manifestazione. «Questo traguardo - ha spiegato Catalano - è giunto perché abbiamo lavorato bene, con serietà e abnegazione e tutto ciò ci dà l'energia e una rinnovata passione per andare avanti. L'istituzionalizzazione è sempre stato il nostro obiettivo, non perché fosse un qualcosa di dovuto, ma per la valenza e la qualità della nostra manifestazione, la cui azione non è limitata solo alla parte sportiva e degli spettacoli, ma soprattutto si identifica nella valorizzazione del nostro patrimonio paesaggistico, storico e culturale. Sicuramente la Città metropolitana è presente, così come in passato lo sono stati e, siamo certi lo saranno oggi e nel futuro, tutti gli altri Enti».

Concetto ribadito anche dal presidente di "Nuovi Orizzonti", Natalia Spanò, associazione promotrice dell'evento: "Insieme alla

Città metropolitana il nostro ringraziamento va anche al Consiglio Regionale e alla Regione Calabria che grazie ai bandi della comunità europea negli anni ci hanno aiutato a dare continuità e copertura finanziaria all'evento».

Alle 18, quindi, l'apertura ufficiale della "Cittadella del Mediterraneo" nella parte bassa della via marina, con numerosi stand promozionali e turistici, un'area riservata alle forze dell'ordine dove saranno illustrate le loro attività per la promozione della legalità e la sicurezza del territorio. La novità più interessante di quest'anno è la presenza di uno spazio culturale all'interno della cittadella dove sarà allestito il salotto del "Premio letterario Apollo". Ogni sera dalle 20.30 alle 23.30 le 9 case editrici partecipanti al Premio Apollo, in collaborazione con le librerie "Ave" e "Armadeo", ospiteranno i propri autori e le loro opere, intavolando dibattiti tematici insieme al pubblico. Gli autori che alimenteranno il dibattito della prima serata saranno Nanni Barbaro autore del romanzo "Hopper si fermò ad Archi", edito da Città del Sole, e Francesco Caroleo autore de "L'orologio del malessere", edito da La Rondine.

Dalle 22.00, invece, all'Arena dello Stretto spazio all'anteprema e alle prove degli spettacoli in programma da domani ("Salite a bordo", "I Giochi delle Dee" e "L'Olimpo degli Dei") presentati anche quest'anno da Veronica Maya, sotto la direzione artistica di Roberto Vecchi.



La cittadella del Mediterraneo



"Imprenditoria mafiosa" Gli investigatori della Guardia di Finanza hanno scoperto l'ingerenza della 'ndrangheta nel commercio dei videogiochi

Indagine "Las Vegas": per la Dda gli imprenditori dei videogiochi «erano legati» al clan Labate

L'escalation del "gruppo Sapone" sponsorizzata dalla 'ndrangheta

Il Tribunale: «L'arresto di Gioacchino Campolo aveva lasciato "un vuoto commerciale" nel settore delle slot machine a Reggio»

Francesco Tiziano

Monopolio assoluto. Il "gruppo Sapone" - i coniugi Antonio Sapone (52 anni) e Maria Ripipi (51) e il figlio Vincenzo Sapone (28 anni) che sono gli indagati principali dell'inchiesta "Las Vegas" e i destinatari del sequestro bene da 9 milioni di euro per aver costruito un impero illecito, con l'avallo della 'ndrangheta, installando videogiochi - aveva messo le mani sul vorticoso business delle slot machine approfittando degli esiti dell'indagine che nel 2009 aveva travolto "il re dei videopoker" Gioacchino Campolo. Che finendo in manette, e spogliato dell'impero di circa 330 milioni di euro tra ville ed appartamenti a Reggio, Taormina e Parigi e una galleria con 119 quadri d'autore che custodiva in casa, aveva lasciato «un vuoto commerciale nel settore del noleggio degli apparecchi da gioco all'interno della città di Reggio Calabria e comuni limitrofi». Questo è infatti lo scenario che il sostituto procuratore Stefano Musolino e gli investigatori della Guardia di Finanza tratteggiano negli ultimi 10-11 anni, ponendolo come cardine dell'operazione "Las Vegas". Per gli in-

quirenti il "gruppo Sapone" avrebbe ereditato «il metodo» di Gioacchino Campolo, manifestando un particolare indice di pericolosità sociale: «Ritengono il Collegio che sussistono ampiamente sufficienti elementi per ritenere la pericolosità sociale dei propositi Sapone Antonio e Ripipi Maria quali soggetti gravemente indiziati di appartenenza ad associazione di stampo mafioso alla luce delle condotte estorsive poste in essere con metodo mafioso nonché in relazione alla fattispecie di intestazione fittizia dell'avviamento commerciale del Campolo».

I rapporti con la 'ndrangheta

Patto di ferro con Gioacchino Campolo e non solo. Il "gruppo Sapone" avrebbe dominato il mercato delle slot machine grazie sì al passaggio di consegne con il "re dei video poker" caduto in disgrazia giudiziaria e patri-



Il pm antimafia Stefano Musolino ha coordinato l'indagine "Las Vegas"

Rapporti e affari anche fuori città

● Affari condivisi con la cosca Labate (soprattutto) e non solo. Il Tribunale sezione misure di prevenzione mette in evidenza anche il rapporto privilegiato con altre cosche di 'ndrangheta operanti fuori Reggio per installare le macchinette mangiasoldi: «Sono emersi pure rapporti con esponenti di altre cosche operanti in Reggio Calabria e nei comuni limitrofi. Di particolare rilievo sono le relazioni con un pregiudicato ritenuto vicino alla cosca Garonfolo di Campo Calabro che è risultato essere incaricato di curare la distribuzione commerciale dei servizi e prodotti offerti dal "Gruppo Sapone" nella cintura extraurbana a nord del comune di Reggio Calabria (comprendente Campo Calabro e Villa San Giovanni)».

moniale ma anche - sottolineano Procura antimafia e Fiamme Gialle - in virtù della protezione della cosca Labate, la 'ndrina che detta legge nei popolari quartieri di Reggio sud, Gebbione e Sbarre, condividendone i lucrosi profitti. Sul tema il Tribunale di prevenzione rimarca: «I rapporti intrattenuti dai propositi con la 'ndrangheta (in particolare, ma non solo, con la storica e potente cosca "Labate" operativa principalmente in alcuni quartieri della città) con cui i propositi avrebbero stretto un patto sinallagmatico a cui si ricollega la vertiginosa crescita imprenditoriale del gruppo Sapone determinata essenzialmente dalla "sponsorizzazione" mafiosa delle sue imprese nel periodo oggetto delle indagini confluite nel presente procedimento». Accuse rafforzate dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, Enrico De Rosa su tutti che «specificava come grazie all'imposizione mafiosa, i Sapone "dal niente sono diventati una potenza, nel senso che tutte le macchinette... tutte queste cose sono loro", chiarendo che la vertiginosa crescita imprenditoriale dei Sapone era determinata dall'appoggio della 'ndrangheta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In tasca aveva 4 accend
e due coltelli da cucina
l'uomo posto ai domic

Non solo scaricava rifiuti d
genere dove non avrebbe d
ma addirittura ha appicc
incendio per distruggerli
follia ambientale che è c
l'arresto (ai domiciliari)
69enne di Reggio. A indiv
e bloccarlo sono stati gli
del nucleo Volanti della Q
ra impegnati sempre, ed
que, oltre a contrastare og
ma di illegalità anche final
a combattere il fenomeno
dell'abbandono dei rifiuti.

L'operazione risale alla
di mercoledì quando nei
della strada sterrata attig
mercati generali in localit
Gregorio, i poliziotti delle
ti che stavano monitoran
rea sud della città hanno r



Tempestivi Gli agenti delle V

Nuovo comandante Il colonnello alla guida de

Si è insediato da pochi giorni
vo comandante provinciale
Guardia di Finanza di Regg
lonello Maurizio Cintura. I
vo comandante arriva da G
dove negli ultimi cinque ar
guidato il Nucleo di polizia e
mico-finanziaria del capolu
gure. Proprio in Liguria il col
lo Maurizio Cintura ha partec
ad alcune tra le principali i
ste, e di particolare rilevanza
catezza operativa, tra cui le
zioni sul riciclaggio dei fond
Legg e sulle spese pazze in R
Liguria.

Sono state condotte dal
nello Cintura anche diverse i

Passaggio di consegne anche nei commissariati di Palmi e Condofuri

Cambio alla direzione della Polizia Scientifica

**Il questore Maurizio Vallone
augura a dirigenti e funzionari
«nuovi prestigiosi traguardi»**

Cambio alla guida del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica con sede nella Questura di Reggio. Da pochi giorni si è insediato il vice Questore aggiunto, Francesco Muraca, che lascia l'impegnativo ruolo di dirigente del Commissariato di Palmi dove in quasi cinque anni ha dimostrato quotidianamente le sue elevate capacità personali e professionali. Un nuovo prestigioso incarico, quindi, per il dottore Muraca che continuerà a prestare il suo prezioso servizio per la cittadinanza, attraverso il delicato quanto nevralgico contributo che la



Esperti investigatori I poliziotti della Scientifica impegnati nei delicati rilievi

Polizia Scientifica assicura ogni giorno nell'espletamento dei servizi e nelle indagini condotti dalla Polizia di Stato.

Altri due cambi disposti dalla Questura reggina: il Commissario capo Francesco Meduri lascia la guida del Commissariato di Condofuri ed è il nuovo dirigente del Commissariato di Palmi; e il Commissario capo Vincenzo Iazzetta, dopo aver prestato servizio presso il Commissariato di Siderno assume l'incarico di Dirigente del Commissariato di Condofuri.

Il Questore di Reggio, Maurizio Vallone, porge al Dirigente ed ai Funzionari destinati ai nuovi, importanti, incarichi «l'augurio di una proficua carriera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 30 agosto 2020
al 3 settembre 2020

FATAMORGANA
Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

GALENICA
Via Reggio Modena, 39 - Tel. 096551

FARMACIE NOTTURNE

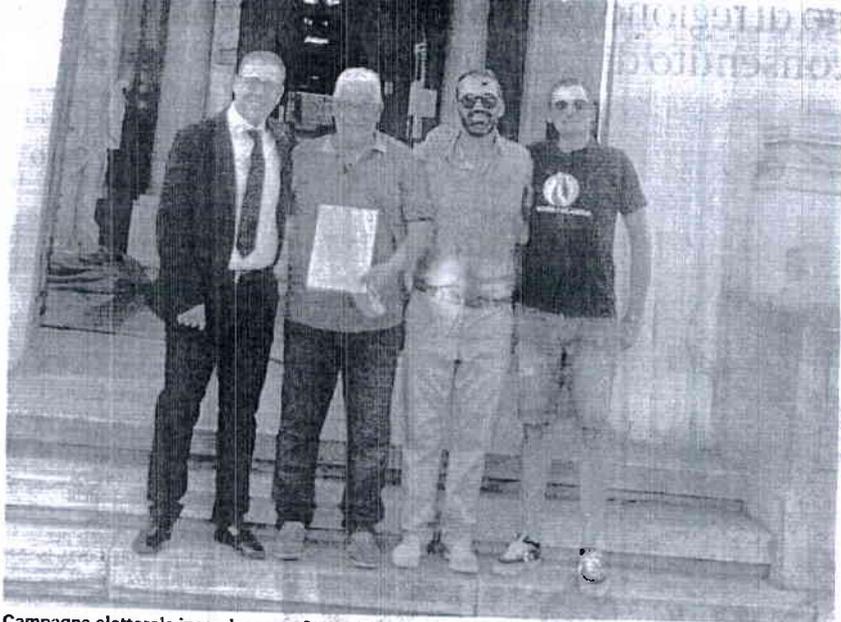
Dalle ore 20 alle 8.30

FATAMORGANA
Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE
Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 45
0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356
BAGNARA CALABRA tel. 372251



Campagna elettorale incandescente Peppe Minnella, primo a sinistra, con i suoi amici della Fiamma sul portone di Palazzo San Giorgio. Minicuci tra i rifiuti bruciati a San Gregorio

La Fiamma Tricolore scrive a prefetto e questore: «Troppi veleni fermiamo ogni attività elettorale»

In città si respirano odio e diossina

Minicuci choccato dallo stato di San Gregorio: «Ridaremo dignità a Reggio»

Piero Gaeta

La campagna elettorale dei veleni. A pochi giorni dal voto il clima politica in città si surriscalda, tanto che il portavoce provinciale di Fiamma Tricolore Giuseppe Minnella, candidato a sostegno di Angela Marciànò, ha scritto al Prefetto e al Questore per denunciare «il clima di odio e intimidazione» che si è scatenato in città contro il Msi-Fiamma Tricolore.

«Il nostro Movimento - scrive Minnella - è presente da decenni oramai ad ogni appuntamento politico ed opera quotidianamente nel rispetto della costituzione, della legge, ed anche soprattutto dell'avversario politico. Questa tornata elettorale ci vede impegnati alle elezioni comunali con una lista di professionisti, impiegati, operai, studenti, pensionati... che con grande spirito di servizio e amore per la città hanno deciso di spendere il loro

nome in prima persona a sostegno di Angela Marciànò».

«Purtroppo - prosegue la lettera - negli ultimi giorni forze esterne alla politica tentano di avvelenare l'ambiente e di condizionare il voto degli elettori lanciando da social media, quotidiani nazionali e appuntamenti pubblici, strali contro la Fiamma Tricolore. Se la campagna elettorale e gli attacchi politici da parte di attori concorrenti sono cosa ovvia come tanto ovvia è la nostra non risposta a tale metodo, mi corre però l'obbligo di segnalarvi quanto è accaduto al Parco "Ecolandia" durante il dibattito a cui sono stati invitati i diversi candidati a sindaco. La dott. Magda Galati, a noi sconosciuta e con la quale mai nessuno del Msi ha mai avuto il piacere di interloquire ed esporre le nostre idee, parlando del sostegno del Msi-Fiamma Tricolore ha chiesto ad Angela Marciànò come "i valori antidemocratici esplicitamente ammessi da

una parte di quel partito possono essere accolti nel suo programma?". A tali parole di offesa inaudita, di violenza verbale senza precedenti, abbiamo preferito, in silenzio e in modo composto come è nostro stile, abbandonare gli spalti e fare ritorno alle nostre abitazioni. Per tali motivi - conclude Minnella - i candidati della Fiamma, mortificati dalle accuse lanciate alla gente perbene che anima il nostro movimento e turbati da questo grave clima di odio interrompono da oggi ogni attività fino a quando non ci verranno assicurate condizioni accettabili per una partecipazione de-

**Minnella non ci sta:
«Noi antidemocratici?
Abbiamo messo
la faccia a sostegno
di Angela Marciànò»**

mocratica alle elezioni che di fatto, alla luce di questi episodi, ci viene evidentemente impedita».

Chi non si ferma, invece, è il candidato sindaco del centrodestra Antonino Minicuci, il quale, assieme ai candidati consiglieri Mary Caracciolo, Massimo Ripepi, Pasquale Imbalzano e Luigi Catalano ha iniziato da San Gregorio il giro che lo porterà a visitare tutti i quartieri reggini. Accolto dal Comitato "Pro San Gregorio" e da diversi residenti della zona, Minicuci li ha ascoltati, oramai esasperati per una situazione che si trascina da anni e che negli ultimi mesi si è aggravata. «Non ci sono parole per descrivere lo stato vergognoso in cui si trova San Gregorio (e non solo purtroppo), una discarica a cielo aperto. Ho ascoltato con attenzione le parole dei residenti e del Comitato Pro San Gregorio, cittadini preoccupati per la salute loro e dei loro figli. Intere vie - sottolinea Minicuci - sono circondate da rifiuti,

ovunque si trova spazzatura bruciata i cui fumi sono pericolosissimi per la salute. San Gregorio è nel più totale degrado. Il mercato agroalimentare appare come unecomosto abbandonato, nelle vie circostanti non si trova una strada "normale", dignitosa. Visitando il pontile alle spalle dell'aeroporto, ho provato un senso di malinconia per tutte le potenzialità immense e purtroppo inespresse del nostro territorio. Al netto di polemiche e battibecchi comprensibili in campagna elettorale - conclude Minicuci -, se penso che l'amministrazione comunale chiede il "secondo tempo" quando diverse zone della città sono ridotte in questo stato, mi chiedo se esista ancora il senso di vergogna. Abbiamo già pronto il nostro piano per risolvere questo autentico dramma, sanitario e ambientale, dei rifiuti sparsi per la città. Cambieremo le cose, ridaremo dignità e orgoglio ai reggini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AULE PREFABBRICATE SICURE

FMB TUBES LEADER IN ITALIA
PRODUZIONE PREFABBRICATI
E STRUTTURE IN ACCIAIO

COVID - 19 RESPONSE

ANTISISMICHE secondo normativa scolastica

CERTIFICATE CE

0966 932 207 preventivi@fmbweb.eu

LE IDEE**Se il potere
indossa l'abito
da gangster****PEPPINO ORTOLEVA**

Non possiamo ancora sapere con certezza se l'avvelenamento dell'oppositore russo Aleksej Naval'ny sia stato ordinato da Vladimir Putin. Ma il fatto che Angela Merkel abbia dichiarato di considerarlo possibile, e plausibile, è comunque significativo, così come colpiscono le risposte reticenti del portavoce del Cremlino sulla questione. D'altra parte, il tiranno turco Erdogan ha deciso di lasciar morire per fame la sua oppositrice Ebru Timtik: su questo caso l'Ue invece non ha avuto niente da dire. Altri dittatori o aspiranti tali per ora si accontentano di gesti meno cruenti, ma lo stile, arrogante fino alla violenza verbale, lascia pochi dubbi. **SEGUE/PAGINA 13**

**LA POLITICA
E LO STILE
DA GANGSTER****PEPPINO ORTOLEVA**

dalla prima pagina

Giorni fa il presidente del Brasile, Jair Bolsonaro, ha risposto, a un giornalista che gli poneva una domanda scomoda, "Ti spacco la faccia". Donald Trump come altri politici ha ormai preso l'abitudine di fare, anche su temi che riguardano le regole base dell'esercizio della democrazia, affermazioni infondate, per poi contraddirle o lasciarle cadere senza dare spiegazioni. Viktor Orbàn, che guida l'Ungheria da padrone sebbene lo stato sia membro dell'Unione Europea, ha usato e sta usando mezzi di ogni genere per chiudere tutti i giornali che osavano criticarlo.

Sembra che veri ispiratori di molti politici di oggi non

siano tanto i Mussolini o gli Stalin del passato quanto i protagonisti della serie televisiva Narcos, o i boss della Chicago anni Trenta. E' un modello di gestione del potere nel quale conta solo restare al comando il più a lungo possibile, con qualsiasi mezzo, accumulare denaro per sé, per i familiari e per gli accoliti, e liquidare con i metodi più spicci i possibili avversari. Applicare l'aggettivo "fascista" a questi personaggi rischia di essere insieme generico e sbagliato. Il loro fine non è edificare uno stato totale che chiuda tutti i cittadini in una gabbia fatta di ideologie e leggi liberticide; è avere lo stato a propria disposizione per fare tutto quello che vogliono. Non intendono introdurre norme

più stringenti e liberticide, al contrario hanno bisogno soprattutto di non avere norme che li limitino.

Gli slogan che lanciano sono tanto più roboanti quanto più vuoti, somigliano più a cattive pubblicità che a ideologie più o meno coerenti. A volte fanno appello ai valori religiosi, come Erdogan, sa-



Peso:1-5%,12-31%

pendo che questi hanno oggi un richiamo identitario più forte dei tradizionali nazionalismi. Ma ne fanno un uso largamente strumentale.

Simili forme di gestione del potere possono avere effetti non meno distruttivi delle tirannie classiche. Il rischio è che ne venga devastato tutto il tessuto di regole, scritte e non scritte, sul quale si fonda lo stato di diritto, e che appaia lecito qualsiasi comportamento, perché chi ha il potere si fa le sue regole. Ricostruire la democrazia dopo le tirannie totalitarie, in Europa occidentale come in Giappone, è stato un compito difficile, ha richiesto un lavoro faticoso e coraggioso all'indomani della seconda guerra mondiale. Costruire o ricostruire uno stato civile e democratico dopo anni di dominio incontrastato, o comunque aggressivo e scarsamente soggetto a controlli costituzionali, di boss assetati di potere e di soldi potrà essere altrettanto difficile. Quello che è peggio, può sembrare inutile. Il principio primo degli stati liberali moderni è che il potere deve essere limitato. Lasciati a se stessi i governi tendono sempre ad "allargarsi", per dirlo con un'espressione semplice ma efficace: proprio per questo vanno confinati, devono essere contenuti da altri poteri, e vincolati da regole. I nuovi dittatori o aspiranti tali, al contrario, stanno facendo passare l'idea che il potere, quello vero, è e deve essere

semplicemente illimitato, che pensare di contenerlo è ipocrita, e in fondo vano. Chi vuole tornare ai limiti costituzionali è accusato di fare il gioco dei "nemici". E di non meritare il potere, perché dominare sarebbe diritto dei "forti".

Affrancato da ogni principio e da ogni limite, spogliato delle mediazioni istituzionali essenziali a ogni democrazia, resta un potere nudo: il puro esercizio del comando. Come del resto è nuda sempre la forza dei gangster, quello che conta è solo chi colpisce per primo e chi si libera per primo dei suoi avversari.

Come è stato possibile arrivare a un simile stile di gestione delle istituzioni? In alcuni paesi come la Russia perché la democrazia, semplicemente, non è mai riuscita ad prendervi piede. In altri per il carattere ultra-personale, ormai, del potere: sono sempre più deboli i corpi intermedi che selezionano chi comanda e possono vincolarlo, ed è sempre meno credibile la rappresentanza parlamentare. Basta vedere quello che è accaduto negli Usa alla convenzione repubblicana degli scorsi giorni: un partito radicato da 160 anni in tutti gli stati ha concesso pochissimi minuti a coloro che lo tengono in vita in parlamento (e che tra l'altro hanno salvato Trump dall'impeachment), e ha dato luogo quasi esclusivamente a uno show "di famiglia", dove quello che contava più di tutto era la parentela con il presidente. Ma a favorire questo stile di

gestione del potere c'è anche l'idea, che si sta diffondendo, secondo cui non ci sono verità scientifiche, notizie vere o false, e neppure

principi morali validi per tutti. Non esistono certezze, solo pareri. Se si ragiona così, alla fine l'opinione e le bugie di chi comanda si affermano incontrastati.

Per superare una simile pericolosissima deriva, per ricostruire un tessuto di regole e di istituzioni per tornare a limitare il potere come si deve fare in democrazia, è necessario che si superi il clima di odio di cui questi dittatori o aspiranti tali si avvolgono, che si imponga di nuovo il principio per cui il solo potere accettabile è quello limitato, e da regole che valgono per tutti. Altrimenti sarà difficile liberarsi di personaggi che sembrano avere come veri modelli Al Capone o il narco Pablo Escobar, e delle rovine che un simile uso del potere potrà lasciare. —

**SEGNI DEI TEMPI**

Peso:1-5%,12-31%

Per Bettini il governo traballa. E dice a Renzi e 5stelle: così non si va avanti

Goffredo Bettini, tre legislature più una di europarlamentare, già coordinatore del Pd oggi ascoltato stratega del partito, avverte: occorre una svolta in grado di dare al governo un profilo alto, in modo che possa durare almeno fino all'elezione del presidente della Repubblica. E se la prende praticamente con tutti: intellettuali riformisti, Renzi, i 5stelle. «A Renzi dico: smettiti di attaccare il Pd, smettiti di essere un elemento di continua delegittimazione, critica, indebolimento dell'unico partito che è sul

campo e fronteggia la destra». Sui pentastellati Bettini dice: «Il rapporto coi 5stelle non è diventato politico e per questo il governo traballa. Debbono decidersi».

Valentini a pag. 5



Il burattinaio del Pd bacchetta Matteo Renzi e i 5stelle: così non si può più andare avanti

Per Bettini il governo traballa

Improprio la ricandidatura a Roma di Virginia Raggi

DI CARLO VALENTINI

«**N**on ci può essere il Pd come argine verso una possibile vittoria della destra e che si assume tutte le responsabilità, e nello stesso tempo gli altri che giocano, **Matteo Renzi** che continua a fare il guascone e sta con un piede qui e uno là, una posizione che neppure gli conviene in termini elettorali, mentre i 5stelle disertano le sfide, per esempio sulle regionali. Poi tutti si lamentano perché **Giuseppe Conte** fa da solo. In tanta fragilità è ovvio che sia così, perciò occorre una svolta in grado di dare al governo un profilo alto, in modo che possa durare almeno fino all'elezione del presidente della Repubblica».

Chi sarà il prossimo presidente? «È

inutile esercitarsi nei nomi. Il presidente si deciderà nelle ultime tre ore».

Goffredo Bettini, 68 anni, romano, tre legislature più una di europarlamentare, è stato coordinatore del Pd ed è un ascoltato stratega del partito, la giornalista **Barbara Palombelli** lo ha descritto come uno «che sta dietro le quinte con aristocratica eleganza». È ospite alla Festa nazionale dell'*Unità*, a Modena. Si schernisce alla provocatoria domanda se ha ispirato lui la lettera a firma **Nicola Zingaretti** pubblicata su *Repubblica*. Però una risposta indiretta arriva: «A Zingaretti avevo mandato un tweet per sollecitare l'orgoglio del Pd, che

deve avere uno spirito unitario anche se gli altri l'unità non la vogliono e deve rivolgersi con questo spirito agli elettori che probabilmente capiscono il momento cruciale che stiamo vivendo e sentono che il Pd è la forza più combattiva e più sincera pur con tutte le sue difficoltà».

Poi di quella lettera dà una sorta di interpretazione autentica: «Così non si va avanti. Non ci dobbiamo pentire di avere fatto nascere questo governo. Se ci fosse un esecutivo di destra ci troveremo in una



Peso:1-8%,5-58%

situazione assai pericolosa non solo sul piano delle scelte economiche, pensiamo al rapporto con l'Europa, ma anche sul piano della gestione di questa grande tragedia del Covid perché abbiamo visto in tutto il mondo come la destra populista e sovranista abbia affrontato questa prova, nel modo più nefasto, negando l'evidenza e a pagarne il prezzo è la gente. Quindi per fortuna che abbiamo un governo che ha affrontato e sta affrontando responsabilmente la situazione, anche dal punto di vista sociale. Ora però, dopo l'emergenza, non dobbiamo più tamponare ma ricostruire e innovare grazie all'aiuto europeo e questo implica cambiare registro».

Bettini è esplicito nell'individuare i suoi bersagli nel campo amico o presunto tale: certi intellettuali riformisti, Renzi, i 5stelle.

Andiamo con ordine. Primo: «C'è chi si dichiara riformista e predica, saccente, senza accorgersi che alla fine rimane col cerino in mano e sono gli altri a governare. È un vizio. Anziché individuare il vero avversario da battere si crogiolano a fare le pulci a chi l'avversario lo affronta davvero. Alla fine si perde e non fanno autocritica, anzi continuano a cercare le colpe negli altri. Non è questo il modo».

Secondo: «A Renzi dico: smettila di attaccare il Pd, smettila di essere un elemento di continua delegittimazione, critica, indebolimento dell'unico partito che è sul campo e fronteggia la destra, fai qualcosa di utile, per esempio un appello perché Forza Italia rompa con la Lega di Matteo Salvini, lancia una proposta politica, non puoi esaurire le tue energie punzecchiando il Pd. Potrebbe essere il federatore di un'area di

centro che ha un potenziale del 10% e avere un ruolo importante con una legge elettorale proporzionale. Deve muoversi, emanciparsi dalla critica al Pd e giocare da leader centrista».

Terzo: «Il rapporto coi 5stelle non è diventato politico e per questo il governo traballa. Debbono decidersi. Anche perché non ci si può alleare all'ultimo minuto e solo per convenienza elettorale. Per esempio nelle Marche eravamo partiti per tempo proponendo la ricerca di un candidato condiviso, ha prevalso il loro spirito di separazione e mi chiedo che senso ha stare al governo con noi e rischiare di regalare una regione alla destra. Allo stesso modo non capisco la ricandidatura di

Virginia Raggi a sindaco di Roma, ben sapendo che noi non possiamo votarla. Il sindaco della Capitale deve avere una grande forza intellettuale, un indubbio prestigio internazionale, una reale empatia con la città. Sinceramente queste doti non le vedo nella Raggi, che quindi non può essere sostenuta neppure in un ipotetico ballottaggio. La strada è la ricerca di una forte personalità in grado di mettere insieme un ampio spettro di forze e in grado di dare un futuro alla Capitale. Di fronte a un rifiuto definitivo dei 5stelle il Pd dovrebbe organizzare le primarie e lanciare i giovani dirigenti che sono emersi in questi anni».

Tante le falle ma Bettini, politico di lungo corso, braccio destro di Francesco Rutelli e Walter Veltroni, vede anche quella che ritiene la crepa più pericolosa: la sottovalutazione a sinistra del centrodestra, una sorta di alterigia che diventa ostacolo quando si gareggia: «Si

preferisce discutere del sesso degli angeli piuttosto che affrontare i problemi. Adesso per esem-

pio va di moda la discussione se l'alleanza Pd-M5s dev'essere organica o meno. Organica? Ma cosa vuol dire? Se sì è al governo bisogna governare, se si è alleati bisogna marciare assieme, pur nella rispettiva autonomia. A destra c'è un blocco politico, un'idea di politica, un progetto per l'Italia, c'è uno schema di valori che noi non condividiamo ma che è sbagliato ignorare anche perché fanno presa nella crisi del Paese. Inoltre c'è pure un legame internazionale fondato sul sovranismo. Non possiamo tenere la testa sotto la sabbia. La destra è oggi strutturata e i voti che perde la Lega non traslocano da noi ma entrano nel partito di **Giorgia Meloni** perché è il blocco della destra che si propone come alternativo. Di fronte a questo la maggioranza di governo farfuglia e discute se l'alleanza dev'essere organica o no. Ma siamo matti?».

Infine, l'emergenza Covid: «Già prima, incontrando la gente, oltre al lavoro ti indicavano il grande problema della solitudine, di non potere contare. Col Covid questo bisogno è esploso. La domanda è: ma dove vado da solo? C'è bisogno dello Stato, occorrono servizi, la solidarietà del vicino. Un'esigenza di comunità che è nel Dna della sinistra, mentre da destra si è perfino negato che il Covid fosse una sciagura pur di continuare la giostra del business. Un abisso di impostazione e di civiltà tra destra e sinistra. Altro che non essere né di destra né di sinistra, smettiamola con questi giochetti».

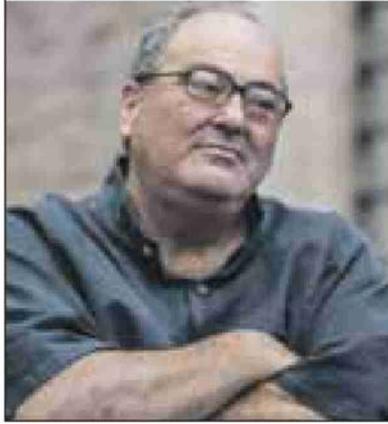
Twitter: @cavalent

— © Riproduzione riservata —

Bettini è molto chiaro: «Noi del Pd possiamo tenere la testa sotto la sabbia. La destra è oggi strutturata e i voti che perde la Lega non traslocano da noi ma entrano nel partito di Giorgia Meloni perché è il blocco della destra che si propone come alternativo. Di fronte a questo la maggioranza di governo farfuglia e discute se l'alleanza dev'essere organica o no. Ma siamo matti?»



Peso:1-8%,5-58%



Goffredo Bettini



Peso:1-8%,5-58%

STUDIO AMBROSETTI-SNAM

Idrogeno, filiera nazionale per decarbonizzare l'Italia

L'Italia paese chiave Ue per lo sviluppo dell'idrogeno secondo lo studio realizzato da The European House-Ambrosetti con Snam, che domani sarà presentato al Forum di Cernobbio. L'idrogeno - come spiega l'ad Snam, Marco Alverà - azzera le emissioni, dà sicurezza ed energia.

— a pagina 19

IDROGENO, UNA FILIERA NAZIONALE PER DECARBONIZZARE L'ITALIA

di Celestina Dominelli

Una capillare infrastruttura per il trasporto del gas, la competitività del settore manifatturiero nazionale e la capacità di integrazione dell'idrogeno nel mix energetico della penisola, candidano l'Italia a un ruolo di primo piano nella strategia messa a punto dalla Commissione Ue per l'idrogeno e nel processo di decarbonizzazione tratteggiato dai target nazionali ed europei. E, se intraprenderà questa strada, l'Italia potrà consolidare una filiera industriale associata allo sviluppo dell'idrogeno con importanti ricadute sia in termini di valore della produzione, compreso tra 64 e 111 miliardi di euro al 2050 tra effetti diretti, indiretti e indotti, ma che può sfiorare i 1500 miliardi nello scenario più ambizioso, sia sotto il profilo occupazionale con un apporto pari a 540mila posti di lavoro in più nei prossimi trent'anni se sarà impresso un deciso colpo d'acceleratore su tale versante.

A delineare il potenziale estremamente significativo dell'Italia, che può diventare un «abilitatore» nei piani europei, è lo studio "H2 Italy 2050, una filiera nazionale dell'idrogeno per la crescita e la decarbonizzazione dell'Italia", realizzato The European House-Ambrosetti in collaborazione con Snam, che domani sarà presentato al Forum di Cernobbio. «L'idrogeno - spiega al Sole 24 Ore l'ad della società, Marco Alverà - può contribuire a risolvere il triplice paradosso dell'energia: ridurre velocemente e in modo significativo le emissioni fino ad arrivare a zero (soprattutto nel tra-

sporto su strada, navale e aereo, in certe industrie difficilmente elettrificabili e nel riscaldamento in zone fredde), garantire la sicurezza energetica e dare energia a buon mercato a chi ne ha più bisogno e non può permetterselo».

La ricerca sottolinea innanzitutto com'è cambiata la considerazione attorno all'idrogeno, i cui costi, giudicati un tempo insostenibili, sono andati via via riducendosi tanto che si stima possano divenire competitivi con alcuni combustibili attuali nel giro di cinque anni. Man mano che prenderà sempre più piede la produzione di idrogeno decarbonizzato ("verde" attraverso l'elettrolisi che sfrutta l'elettricità da energie rinnovabili e "blu" tramite la cattura e lo stoccaggio di carbonio partendo da fonti fossili, come il gas). Su cui punta anche la strategia europea che, come noto, lo scorso 8 luglio, ha lanciato un piano su due assi (sostituire progressivamente l'idrogeno ai combustibili fossili e decarbonizzare la produzione), la cui declinazione sarà supportata anche dall'European Clean Hydrogen Alliance, un'iniziativa pubblico-privata - di cui fa parte anche Snam - che riunisce leader industriali società civile, istituzioni e Banca europea per gli investimenti (Bei).

Insomma, il Vecchio Continente si muove con decisione verso l'idrogeno e l'Italia può fare, come detto, da traino rafforzando una filiera nazionale che è stata ricostruita dallo studio lungo tutta la catena del valore (dalla produzione ai molteplici utilizzi finali e ai servizi connessi). In questo modo,

la ricerca - nel cui advisory board siedono, tra l'altro, Esko Aho, già primo ministro della Finlandia ed esperto di innovazione, Steve Angel, ceo di Linde, e Francesco Profumo, presidente di Compagnia di San Paolo - ha identificato 90 tecnologie afferenti alla filiera dell'idrogeno e ha calcolato l'impatto collegato all'implementazione del vettore energetico su due livelli: uno scenario di sviluppo, in cui viene ipotizzato un mantenimento delle quote di mercato e delle competenze dell'industria italiana attuali, e uno scenario accelerato, in cui le tecnologie dell'idrogeno sono potenziate e allineate a quelle paesi più performanti grazie a politiche industriali di lungo periodo. Partendo da qui, si arriva così a stimare un valore complessivo della produzione dell'idrogeno tra 64 e 111 miliardi al 2050, grazie anche alle attività di fornitura e subfornitura e all'effetto indotto sui consumi. Un'asticella che, nello scenario più spinto (in cui il valore della produzione risulta maggiore del 67% rispetto a quello di sviluppo), può arrivare a toccare i 1500 miliardi al 2050 come valore cumulato con un importante effetto di



Peso:1-1%,19-26%



creazione di nuovi posti di lavoro tra diretti, indiretti e indotto (tra 320mila e 540mila al 2050 a seconda del livello di implementazione delle tecnologie). Senza contare il contributo in termini di Pil stimato tra 5 e 7,5 miliardi al 2030 e tra 22 e 37 miliardi al 2050.

«Come conferma questo studio - spiega Alverà - l'Italia potrà recitare un ruolo da protagonista beneficiando di una posizione geografica che la candida a hub naturale facendo da ponte infrastrutturale tra l'Europa e il Nord Africa e, grazie al suo status di seconda nazione manifatturiera del Continente, consolidando una filiera che già oggi la vede tra i primi due produttori europei di tecnologie ter-

niche e meccaniche e di impianti e componenti potenzialmente utilizzabili per l'idrogeno». Per giocare in prima linea, però, suggerisce la ricerca, l'Italia deve dotarsi di un piano articolato che dovrà ruotare attorno a una strategia di lungo termine e accelerare lo sviluppo di una filiera industriale dedicata attraverso la riconversione dell'industria esistente e l'attrazione di nuovi investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domani

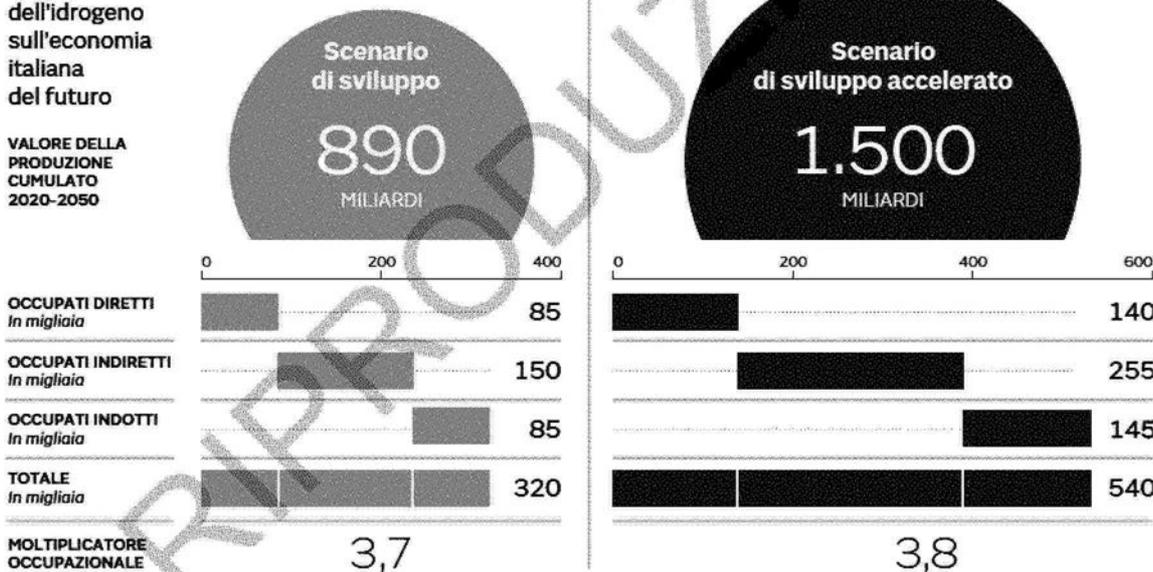
a Cernobio.

Lo studio "H2 Italy 2050: una filiera nazionale dell'idrogeno per la crescita e la decarbonizzazione dell'Italia" sarà al centro di una conferenza stampa alla quale parteciperanno Valerio De Molli, managing partner & ceo di The European House - Ambrosetti, Marco Alverà, ad di Snam, ed Esko Aho, già primo ministro della Finlandia e nell'advisory board dello studio.

Una rivoluzione in vista

L'impatto dell'idrogeno sull'economia italiana del futuro

VALORE DELLA PRODUZIONE CUMULATO 2020-2050



Fonte: elaborazione di The European House - Ambrosetti su dati Prodcorn e tabelle delle interdipendenze settoriali di Istat, 2020



Peso:1-1%,19-26%

BERTAGNA (UNIV. BERGAMO)

Scuola, dal lockdown a oggi non si è pianificato niente

Ricciardi a pag. 7

Lo dice Giuseppe Bertagna, ordinario di Pedagogia presso l'Università di Bergamo

Scuola, 6 mesi di nullafacenza

Dal lockdown a oggi non si è pianificato proprio nulla

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La scuola italiana riapre i battenti dopo il Covid, «altro che andrà tutto bene, sarà tutto peggio di prima perché è come essere costretti a correre con i pantaloni abbassati». **Giuseppe Bertagna**, ordinario di Pedagogia presso l'Università di Bergamo, già direttore del Dipartimento di Scienze della persona e del mercato del lavoro, tra gli artefici della riforma Moratti, parla di sei mesi persi, quelli dal lockdown ad oggi, in discussioni sui banchi monoposto. E se i ragazzi oggi sono tutti iper titolati ma più ignoranti di quelli di 20 o 40 anni fa, spiega Bertagna, è «perché si è voluta affrontare la giusta sfida democratica della scuola per tutti solo a slogan ideologizzati, semplicemente allentando le maglie di un sistema pensato per il contrario all'inizio del Novecento: per selezione». Il Recovery fund, dice Bertagna, «può essere l'ultima occasione per indirizzare gli euro su progetti a debito buono che aiutino davvero ad invertire la rotta e non a rassegnarsi al naufragio».

Domanda. La scuola sta riaprendo. Cosa pensa del piano per la ripartenza messo a punto dal governo?

Risposta. Nell'intervista che mi fece a maggio (*ItaliaOggi*, 27 maggio, ndr) pensavo di essere stato pessimista. Ero ottimista. Al peggio non c'è fine. Aveva ragione la pia, vecchia siracusana a pregare per la salute dell'in-

sopportabile tiranno della sua città, Dionigi: almeno era sicura che non ne sarebbe arrivato uno peggiore.

D. Perché?

R. Come se nulla fosse accaduto, avremo le stesse strutture ordinamentali, routine didattiche e organizzazione: solo ulteriormente deteriorate; 250 mila supplenti e altrettanti docenti che hanno cambiato sede tra trasferimenti, assegnazioni provvisorie e aspettative senza stipendio per chi, immesso in ruolo al Nord, ritiene per sé più conveniente chiedere di essere nominato supplente annuale senza stipendio estivo in una scuola vicina a casa del Centro-Sud. Per non parlare di circa 300 mila docenti ultra 55enni che temono gli studenti come untori. Come si può, in questo mastodontico, disordinato «facite ammuina» parlare senza vergogna di recupero degli apprendimenti persi dagli studenti in sei mesi e mezzo di chiusura, di «scuola asset strategico del paese», di «centralità dello studente nei processi didattici»? Ministero, mass media e perfino paludati esperti reclutati alla bisogna hanno

putroppo amplificato presso l'opinione pubblica il surreale messaggio che il problema più importante della ripartenza scolastica

fossero le tramezze e i banchi nelle aule per singolo «effettivo», per eliminare il rischioso «compagno di banco».

D. Si tratta di misure sanitarie contro l'epidemia.

R. Certo, misure giuste, ma non vanno spacciate per criteri pedagogico-didattici solo perché senza resilienza pedagogica. Un vero e proprio insulto alle celebrazioni del 150° anniversario della nascita di Maria Montessori che già all'inizio del secolo scorso riteneva le strutture, le routine e l'organizzazione che abbiamo ancora del tutto anti-pedagogiche.

D. Il governo deve presentare un piano di riforma che riguarda anche la scuola per l'accesso ai fondi del Recovery fund. Cosa ne pensa?

R. Goethe aveva ragione due volte: primo perché fa dire a Mefistofele che le parole servono magnificamente quando mancano del tutto concetti, visioni, prospettive; e secondo perché dice che pure i concetti servono a nulla se non sono ricavati da



Peso: 1-1%, 7-90%

azioni anche minoritarie ma che hanno dimostrato di anticipare il futuro. Ebbene si deve riconoscere che la nostra classe dirigente ministeriale è strabordante di parole, riempie migliaia di pagine, ma manca del tutto di concetti, visioni, prospettive. Di più: non riesce nemmeno a ricavare da esperienze significative pur da lei autorizzate (penso all'alternanza scuola-lavoro, alla importante sperimentazione della secondaria tutta quadriennale, alla diffuse esperienze di superamento del modo di tradizionale di pensare gli organici per classe e sezione invece che per gruppi di studenti) progetti innovativi che si potevano benissimo pianificare in sei mesi di nullafacenza.

D. Ma almeno è positiva la eliminazione della classi pollaio, con la previsione di classi più piccole e comunque con alunni più distanziati?

R. C'è ormai una voluminosa letteratura che sconfessa senza alcuna incertezza l'idea secondo cui per fare lezioni frontali in aula serve abbassare, se esistono le condizioni sanitarie di distanziamento, il numero degli alunni da 40 a 20 o, peggio ancora, da 25 a 15. L'errore è ragionare sempre per orari di classe e di sezioni come fossimo ancora al Centro addestramento Reclute. Bisogna ragionare invece per gruppi mobili di studenti e non più per classi tradizionalmente intese.

D. E sull'edilizia? Non può essere una posta a debito?

R. Certo, l'edilizia è molto importante. Merita tanto debito che, con **Mario Draghi**, chiamerei buono. Ma un conto è inve-

stirci avendo in mente la logica del campus nella secondaria, un altro quella di fare emergenziali tramezze in appartamenti presi in affitto o in scuole alloggiate in edifici ancora edificati sul paradigma del convento, della prigione o della Gioventù Italiana del Littorio. L'unica cosa che sa fare questa imbelle classe dirigente è ricalcare le orme già conosciute, scambiandole o, peggio, spacciandole, spero non in malafede, per il futuro che verrà. Altro che andrà tutto bene. E sarà meglio di prima. Sarà tutto peggio di prima perché, in questo modo, è come

essere costretti a correre con i pantaloni abbassati.

D. In un recente libro Luca Ricolfi sostiene che negli ultimi decenni i rendimenti reali si sono dimezzati. I ragazzi hanno difficoltà alle superiori a scrivere un discorso di senso compiuto. Insomma abbiamo studenti ipertitolati rispetto a una volta ma molto meno competenti e più ignoranti. Concorda?

R. Lo dicono i dati. Difficile negarlo. E purtroppo da 40 anni. E ciò perché si è voluta affrontare la giusta sfida democratica della scuola per tutti solo a slogan ideologizzati, semplicemente allentando le maglie di un sistema pensato per il contrario all'inizio del Novecento: per selezionare. Cioè per escludere i talenti non corrispondenti a quelli predefiniti da un certo modo di intendere la scuola e la classe dirigente.

Confondendo meritocrazia scolastica e meritorietà di ciascuno. Infatti, anche oggi la scuola chiama meritevoli solo quel 25% di giovani, che, frequentandola, raggiungono le lauree. Ma agli altri chi pensa? Devono restare nel girone dei reietti o degli sviliti?

D. Quest'anno i 100/100 con la lode agli esami di stato sono raddoppiati rispetto al 2019: dall'1,5 al 2,6%.

R. Prosegue una tendenza che dura dagli anni settanta. Anche quest'anno il massimo dei voti

si concentra al Sud che, invece, nelle prove Ocse-Pisa e Invalsi è molto peggio del Nord. La Puglia incassa il consueto



record di lodi (5,2%), mentre la Calabria fa l'en plein di 100 (13,4%). Per la prima volta, i 100/100 sono raddoppiati perfino in Lombardia (dall'18% al 3,6%) e più che raddoppiati in Veneto (dal 4,4% al 9,4%). La questione delle lodi ha anche un lato comico.

D. Mi dica.

R. La legge 1/2007 voluta dal centro sinistra, in nome del riconoscimento del merito scolastico, aveva disposto di distribuire 1000 euro a chiunque l'avesse ottenuta. Poiché i fondi a bilancio per questo provvedimento non sono mai stati aumentati, mentre le lodi sì, nel 2010 gli euro per studente con lode sono scesi a 600, nel 2011 a 500, nel 2019 a 255, per il 2020 si parla di 130-140. Tra un po' arriveremo ad una manciata per il fine settimana.

D. Un quadro desolante, il suo. Ma a suo avviso la scuola italiana è ancora riformabile?

R. Ogni vera «rivoluzione» del sistema di istruzione e formazione di un paese non può che essere sempre una «ri-costruzione nella continuità». Come accadeva alla nave mitica di Giasone. Non può essere, però, anche a volerlo, o una restaurazione del passato o un irrigidimento di quanto sopravvive per inerzia del passato

nell'esistente. Purtroppo ciò che è, invece, accaduto finora. Il Recovery fund che sarà erogato dal 2021 dalla Ue può essere, quindi, l'ultima occasione per indirizzare gli euro su progetti a debito buono che aiutino davvero ad invertire la rotta non a rassegnarsi al naufragio.

D. Lei è stato consulente per la riforma Moratti. Oggi da dove ripartirebbe?

R. Partirei dalla digitalizzazione completa degli ambienti di apprendimento e delle strutture scolastiche di tutto il paese. Non è il caso di ribadire l'importanza di questa azione che, se fosse iniziata nel 2001-2003, quando fu per la prima volta programmaticamente avanzata, oggi avrebbe consentito di affrontare l'emergenza Covid che stiamo vivendo in un modo meno declamatorio e più sostanziale.

Secondo punto, allargare la sperimentazione nazionale della secondaria in quattro anni e non più 5 che possa coinvolgere, fin dal 2021, almeno il 50% degli studenti. È l'idea del campus nel quale trovare licei classici, scientifici, tecnici, professionali senza le attuali sovrapposizioni e duplicazioni di percorsi e profili e, soprattutto, senza la pari dignità educativa, culturale e professionale tra percorsi scolastici oggi ancora percepiti gerarchizzati come 150 anni fa. Il terzo progetto necessario è volto

ad introdurre a sistema, nel primo e secondo ciclo degli studi, la figura del docente *gouverneur* alla Rousseau o docente-tutor che segua per l'intera durata di un ciclo di studi lo stesso gruppo di studenti (da un minimo di 6 ad un massimo di 12) per la formazione personalizzata di ciascuno, usufruendo al meglio delle lezioni, dei laboratori e delle opportunità formative del territorio.

Il quarto è coinvolgere università e scuola per avviare una nuova formazione iniziale dei docenti, a numero programmato in base ai fabbisogni e abilitante all'esercizio della professione.

L'ultimo non può che essere un nuovo sistema di reclutamento che eviti le figuracce di quello vigente. Servono concorsi fatti da rete di scuole, autonomia e decentramento.

—© Riproduzione riservata—

Cosa penso dei problemi della ripresa scolastica? Nell'intervista che Italia Oggi mi fece il 26 maggio scorso, pensavo di essere stato pessimista. Ero invece ottimista. Al peggio, purtroppo, non c'è fine. Aveva ragione la pia, vecchia siracusana a pregare per la salute dell'insopportabile tiranno della sua città, Dionigi: almeno era sicura che non ne sarebbe arrivato uno peggio

Come si può, in questo disordinato «facite ammuina», parlare senza vergogna di recupero degli apprendimenti persi dagli studenti in sei mesi di chiusura, di «scuola asset strategico del paese», di «centralità dello studente nei processi didattici»? Ministero, mass media e perfino paludati esperti, hanno fatto capire che il problema più importante fossero i banchi con le rotelle

Avremo le stesse strutture, routine didattiche e organizzazione: solo ulteriormente deteriorate; 250 mila supplenti e altrettanti docenti che hanno cambiato sede tra trasferimenti e assegnazioni provvisorie. C'è chi, immesso in ruolo al Nord, ritiene per sé più conveniente chiedere di essere nominato supplente annuale senza stipendio estivo in una scuola vicina a casa del Centro -Sud



Giuseppe Bertagna



Peso: 1-1%, 7-90%

Svolta Cts: «A scuola si possono usare tutte le mascherine»

► Gli scienziati: ma sono meglio le chirurgiche
È allarme cattedre: solo 3 su 10 sono coperte

ROMA Scuola, il via è tra le proteste. «Coperte solo 3 cattedre su 10». Manifestazione nazionale il 26 a Roma: 250mila posti assegnati con contratti a tempo determinato. Record di supplenze al Nord: in Lombardia, Veneto e Piemonte. Intanto, il Cts detta le linee sulle mascherine a

scuola: vanno bene anche quelle di stoffa.

Loiacono alle pag. 2 e 3

Mascherine, la linea del Cts: «In classe vanno bene tutte»

► Gli scienziati: meglio le chirurgiche Ma via libera anche a quelle di stoffa
► Verifiche ogni due settimane e controlli a campione per intercettare i contagi

IL FOCUS

ROMA Ma che tipo di mascherina dovranno indossare i bambini e i ragazzi a scuola? La risposta è più semplice di quanto si pensi: la priorità viene data a quelle di tipo chirurgico, uguali per tutti e consegnate, ogni giorno, dagli insegnanti, grazie alle forniture dello Stato tramite il commissario Arcuri. Ma attenzione: nulla vieta di ricorrere anche a mascherine di tessuto, personali, lavabili, nel caso, per un qualsiasi motivo, quel giorno il dispositivo chirurgico non fosse disponibile. Complicato? No, semplicemente stiamo vivendo una fase nuova, inedita nella storia, e

ognuno di noi, a partire dalle famiglie, deve dimostrare buon senso e flessibilità. La sintesi: la mascherina chirurgica è meglio, ma anche quella di tessuto, lavabile, è accettata.

ISTRUZIONI

Il Comitato tecnico scientifico, che in questi giorni sta seguendo insieme ai vari Ministeri coinvolti, la complicata ripartenza della scuola, ormai ha fissato delle linee guida. A scuola, sopra i sei anni, bisogna andare indossando la mascherina. Ma non si era detto che durante la lezione non è necessaria? Esatto, è così. Quando i bambini delle elementari o i ragazzi delle medie e delle superiori entrano a scuola e camminano in corridoio, dove inevitabilmente si formano gruppi e gruppetti, la ma-

scherina è obbligatoria. Arrivati in classe, quando si siedono e quindi sono a un metro dai compagni, possono toglierla, e per tutta la durata delle lezioni dunque non dovranno utilizzarla. Semplice. Lo studente si sposta? La indossa. Lo studente si siede al banco? La toglie. Niente panico. Il commissario per l'emergenza coronavirus, Domenico Arcuri, si è impegnato, ogni gior-



Peso: 1-5%, 3-50%



no, a mettere a disposizione delle scuole 10-11 milioni di mascherine chirurgiche. Si tratta di una operazione non semplice, perché bisogna raggiungere gli istituti di ogni angolo del Paese. Il Cts suggerisce, comunque, di usare in forma prioritaria sempre quel tipo. Per vari motivi: sono uguali per tutti e offrono garanzie di protezione perché sono confezionate per uno scopo preciso, proteggere. Ma visto che gli imprevisti sono possibili, che per una qualsiasi ragione potrà capitare che una scuola resti senza mascherine, nulla vieta di indossare quelle riutilizzabili: l'importante è che ogni giorno le famiglie le lavino e le disinfettino. Per gli insegnanti, invece, l'uso delle mascherine chirurgiche è un obbligo.

TEST

A proposito di insegnanti e personale delle scuole: dopo una certa freddezza iniziale, l'adesione alla campagna dei test sierologici ora sta crescendo, anche alla luce delle ultime notizie sull'incremento dei nuovi casi. C'è la convinzione che il risultato di una buona copertura possa essere raggiunto. Per quanto riguarda gli studenti, sono allo

studio varie ipotesi per effettuare, periodicamente, dei controlli a campione. Ci sono alcune regioni, come Veneto e Lazio, che stanno programmando di usare i tamponi rapidi, ad esempio quando in una scuola si dovesse scoprire che c'è un positivo. Ma più in generale il Comitato tecnico scientifico sta programmando dei controlli a campione nelle scuole con i test, durante l'anno, per verificare se il virus sta circolando. Un modo per fare prevenzione. Il professor Massimo Galli, responsabile di Malattie infettive del Sacco di Milano, l'altro giorno in un'intervista al Messaggero, ha raccontato che con i suoi collaboratori sta studiando un «test di gruppo», di fatto viene raccolta la saliva di tutti gli studenti di una classe, esaminata così molto più velocemente perché basta un unico test su un unico recipiente; se si trovano tracce di coronavirus, poi si fa il tampone a tutti gli studenti uno per uno.

SANGUE FREDDO

A dieci giorni dall'inizio delle lezioni, al Cts cercano di fare passare un messaggio che inviti alla razionalità: ogni due settimane ci saranno verifiche della situa-

zione, sarà fisiologico che, con il trascorrere dei mesi, possa essere trovato un positivo in una classe e, come avvenuto in quasi tutti i Paesi che hanno riaperto le scuole, vi possa essere la chiusura di un singolo istituto. «L'importante - dice un membro del Cts - è che si riesca a essere tempestivi negli interventi per circoscrivere il cluster ed evitare che il virus si trasmetta velocemente e finisca fuori controllo». Di qui, la necessità, anche per gli studenti con più di sei anni, di usare sempre la mascherina quando si è in movimento. Meglio quella chirurgica, ma va bene anche quella di tessuto lavabile.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 3-50%

Le regole**1 Protezioni sopra i 6 anni**

Sopra i sei anni la mascherina, quando si va a scuola, è obbligatoria; si può togliere quando si segue la lezione e c'è la distanza di un metro dagli altri

2 Quando utilizzarle

Bisogna usare le mascherine chirurgiche fornite dalle scuole quando si arriva e quando si cammina per i corridoi. Si possono togliere soltanto in classe.

**3 La pulizia quotidiana**

Se la mascherina chirurgica non è disponibile, si può indossare anche quella di tessuto, riutilizzabile, l'importante è che venga lavata ogni giorno

4 Sierologici e tamponi

Il personale scolastico, su base volontaria, sta facendo i test sierologici; durante l'anno, se c'è un positivo, tampone a tutti i compagni. Test a campione



Ragazzi in fila fuori da una scuola di Brescia (foto ANSA)



Peso: 1-5%, 3-50%



Un patto trasversale sul Recovery Plan, Roma tenta il rilancio

Verso il voto del 2021. Tutte le forze politiche hanno interesse alla poltrona di sindaco ma serviranno risorse e progetti

Rebecchini (Ance): intesa su opere e fondi, poi vinca il migliore

Giorgio Santilli

La politica non ha sempre a che fare con la logica. Eppure sono molti, nella società civile ed economica romana, a vedere dietro il grande scontro politico del 2021 - le elezioni del nuovo sindaco della Capitale - una occasione unica di rilancio per la città. Auspici e previsioni favorevoli non sono indotti dal teatro e dai riti della politica, dalle solite alchimie stucchevoli di candidati, schieramenti e liste, di cui già si intravedono le avvisaglie, quanto da una doppia consapevolezza: la prima è che la poltrona di sindaco è ambitissima come mai da tutti i partiti politici di destra, di sinistra e di centro, per ragioni politiche diverse ma tutte molto forti; la seconda è che senza risorse finanziarie, progetti chiari e almeno un nocciolo di riforma istituzionale, anche il prossimo sindaco potrà poco o nulla per rimettere in piedi la città, paralizzata dal groviglio di nodi che la affondano ormai da anni.

Lo schema si propone non in un momento qualunque. Ed è proprio la circostanza temporale a dargli una fac-

ciata di realismo. Buona parte dell'autunno sarà impegnato dal governo - in una cornice nazionale che non potrà non coinvolgere anche le opposizioni - a individuare un piano credibile di grandi priorità di sviluppo per l'Italia cui destinare alcune centinaia di miliardi di fondi in arrivo dall'Unione europea. Non è ancora chiaro che ruolo avranno le città nel Recovery Plan ma non c'è dubbio che nelle grandi città c'è oggi il motore dello sviluppo mondiale e in questo senso Roma costituisce uno spreco per l'intera Italia (si veda l'articolo sotto). La politica, alzando un po' lo sguardo oltre il brevissimo periodo, potrebbe dare lustro, benzina, concretezza alla battaglia elettorale per Roma.

Pochi, per ora, vengono allo scoperto, forse perché le grandi manovre per Roma cominceranno dopo il voto per le regionali. Ma il tema circola fra chi ha a cuore il rilancio romano, a partire dalle imprese che ci lavorano. Il presidente dell'Ance Roma, Nicolò Rebecchini, per esempio, non si fa pregare, non solo a stilare le priorità infrastrutturale e di servizio per Ro-

ma: dalla metropolitana linea C e B e prolungamento della B, all'anello ferroviario, dalla gestione dei rifiuti a un assetto più ordinato delle municipalizzate, dai progetti di rigenerazione urbana, di sostituzione edilizia, vera risposta agli obiettivi green che l'Europa chiede, alla manutenzione straordinaria del patrimonio pubblico del Comune, dal sostegno alle famiglie con concreti aiuti a contrarre mutui, al rilancio del settore turistico colpito dal Covid. Ma anche a dire a quali condizioni tutto questo può diventare realtà. «Serve oggi più che mai - dice Rebecchini - un patto trasversale tra tutte le forze politiche che guardano a Roma con interesse per individuare un certo numero di progetti strategici, per garantire le risorse necessarie a finanziarli e anche per garantire al futuro sindaco poteri da super commissario. Fatto questo patto trasversale, si potrebbe dire: vinca il migliore».

Sarebbe un segnale davvero importante per la città e per il Paese. Sarebbe un patto capace di alzare immediatamente il livello della competizione elettorale a Roma e probabilmente in Italia. Il primo effetto concreto sarebbe che tanti big, che oggi si defilano quando si chiede loro di scendere in campo, potrebbero trovare la cornice giusta per ripensarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un piano per Roma.

Nella società civile ed economica romana si vede la partita del nuovo sindaco del 2021 come una occasione unica di rilancio per la città



Nicolò Rebecchini.

Per il presidente dei costruttori romani serve un patto trasversale tra tutte le forze politiche «anche per garantire al futuro sindaco poteri da super-commissario»



PARLA IL RELATORE VINCENZO GARRUTI (M5S)

Rigenerazione, nessun dietrofront

Un testo per nulla depotenziato in commissione, anzi notevolmente migliorato che consentirà di «mettere a terra» rapidamente i 209 miliardi di euro che arriveranno all'Italia con il Recovery Fund. **Vincenzo Garruti** (M5S), relatore del decreto legge Semplificazioni assieme a **Valeria Sudano** (Italia Viva), difende le modifiche introdotte dalle commissioni affari costituzionali e lavori pubblici del Senato dalle critiche di Ance e Legambiente che senza mezzi termini hanno parlato di «visioni retrograde e conservatrici» con riferimento ai paletti introdotti dall'emendamento della senatrice **Loredana De Petris** (Leu) in materia di rigenerazione urbana.

Domanda. Come giudica il lavoro delle commissioni sul decreto semplificazioni? Si aspettava che un provvedimento in origine apparentemente molto condiviso dalle forze di maggioranza potesse creare tante tensioni?

Risposta. Guardi, c'è sicuramente stata una dialettica vivace, ma più che altro concentrata su punti specifici. E questo ha oscurato la proficua sintesi che spesso è stata raggiunta da tutte le forze politiche durante gli enormi sforzi che abbiamo fatto nelle Commissioni, anche di notte. Ecco, il mio auspicio è che in futuro si possa raggiungere la stessa comunione d'intenti anche al di fuori del grande impegno notturno. La realtà è che qui abbiamo 209 miliardi di euro di Recovery Fund alle porte, il più grande piano di investimenti che l'Italia abbia mai avuto. Teniamo presente che queste risorse saranno erogate in base allo stato di avanzamento dei lavori. Il Dl Semplificazioni quindi, è un obiettivo in sé ma è anche un grande strumento, fondamentale per mettere a terra rapidamente queste risorse europee e per sbloccare le altrettanto ingenti risorse incagliate in questa o quella pasta burocratica: oggi abbiamo più di 100 miliardi già scontati nel bilancio dello Stato da qui ai prossimi 15 anni.

D. Le aspettative sul decreto sono sempre state molto elevate e lo si è capito subito dalle tante richieste di modifica depositate nel corso delle audizioni. Sul testo che approda in aula sembra tuttavia esserci stato solo un lavoro di manutenzione ordinaria da parte delle commissioni.

R. Per prima cosa la manutenzione di tante buone norme contenute nel testo originario del decreto è un valore e non una deminutio,

visto l'obiettivo che ci siamo posti: semplificare. Ma poi in fase di iter parlamentare abbiamo introdotto moltissimi miglioramenti, come quelli conseguenti agli emendamenti del MoVimento 5 Stelle, firmatari **Giorgio Fede** e **Agostino Santillo**, che consentiranno di costruire e ricostruire più velocemente in zone sismiche sia limitando le procedure alla sola Scia, sia accorciando drasticamente i tempi delle autorizzazioni del genio civile con tanto di principio del silenzio-assenso.

D. Cosa risponde a chi, come l'Ance, parla apertamente, riferendosi agli emendamenti approvati in commissione, di «visione retrograda e conservatrici», soprattutto in materia di rigenerazione urbana?

R. In realtà non vedo nulla di preoccupante. Le modifiche introdotte dal Parlamento, rispetto al testo del decreto legge, con riferimento alle zone omogenee A fanno salve le diverse previsioni delle leggi regionali e dei piani urbanistici. Questo significa che nelle zone "omogenee A", qualora gli strumenti urbanistici (come i Piani particolareggiati o la legge regionale) lo consentano, diventa possibile considerare la demolizione e ricostruzione oppure il ripristino di edifici crollati o demoliti quali interventi di ristrutturazione edilizia. La finalità della modifiche introdotte in conversione e più in generale dal decreto è proprio quella consentire gli interventi di rigenerazione urbana in particolare nelle aree più degradate e di agevolare l'

efficientamento energetico e l'adeguamento antisismico, riducendo il consumo del suolo e salvaguardando gli edifici vincolati e aree di particolare pregio storico e architettonico

D. Le procedure veloci per le gare sono state prorogate al 31 dicembre 2021, ma molti sostengono che il vero problema non sia la durata delle gare ma i tempi per portare a termine gli appalti. Si poteva fare di più in questo senso?

R. La proroga al 31 dicembre serve a intercettare e a spendere velocemente fino a fine





2021 i fondi Recovery. Visto che a partire dal 2021, e per tutto l'anno, saranno disponibili queste risorse, abbiamo bisogno di un sistema agile per mettere a terra risorse tempestivamente e proficuamente.

D. Un altro correttivo atteso era quello in materia di danno erariale. La Corte dei conti in audizione aveva bocciato la riforma del danno erariale contenuta nel decreto, ma la norma è rimasta immutata. Come mai?

R. Rispettiamo ovviamente il giudizio del-

la Corte dei conti, ma siamo convinti della bontà della soluzione trovata per superare l'atavico problema italiano della «paralisi della firma», evidenziato in altre occasioni dalla stessa Corte dei conti e da altre autorità indipendenti.

—© Riproduzione riservata—



Vincenzo Garruti



Peso: 39%



OGGI IL VOTO DI FIDUCIA AL SENATO

Ecco i mostri urbani salvati dal decreto semplificazioni

Sono edifici come questo quelli che intende tutelare, ingessare, blindare il decreto semplificazioni che oggi il Senato si accinge ad approvare con voto di fiducia. Uno stop a progetti di rigenerazione urbana e di demolizione e ricostruzione contro cui si salda anche l'alleanza fra costruttori dell'Ance e Legambiente. **Santilli** — a pag. 6



Rigenerazione mancata. Un palazzo occupato a Roma, salvato in base alla nuova versione del decreto legge semplificazioni



Peso: 1-12%, 6-32%

Città ingessate, nasce l'alleanza tra costruttori e Legambiente

Di semplificazioni. Polemica anche per la norma che consente a professori e ricercatori universitari di avere in affidamento diretto progetti e consulenze

Giorgio Santilli

ROMA

«Preoccupanti le modifiche al decreto Semplificazioni che il Senato sta votando: invece di semplificare e avviare un grande piano di sostituzione edilizia e di rigenerazione di zone degradate dei nostri centri urbani si stanno riproponendo visioni retrograde» che rischiano «di bloccare le città». Sono le parole durissime, forse storiche, che sanciscono il ritorno della Santa alleanza fra i costruttori dell'Ance e l'ambientalismo di Legambiente contro le visioni ideologiche dell'ambientalismo ideologico e radicale confluite negli emendamenti della ex Verde, ora Leu, Loredana De Petris, all'articolo 10 del decreto semplificazioni. Le parole sono del presidente dell'Ance, Gabriele Buia, e del vicepresidente di Legambiente, Edoardo Zanchini. Le semplificazioni - dicono - sono «solo di nome e non di fatto», con una critica che travalica lo stesso riferimento esplicito all'articolo 10 sulla rigenerazione urbana. Ma è lì, sulle città, che l'alleanza si salda. «Non possiamo accettare - dice la dichiarazione congiunta - che la confusione e i veti politici mettano a rischio il futuro dei nostri centri urbani, uno dei motori principali della nostra forza economica e sociale». Secondo Ance e Legambiente «in questo momento così difficile non ci si può affidare a una girandola di

emendamenti spesso contraddittori, occorre una visione, un progetto sul quale tutte le forze politiche devono lavorare con spirito di unità nell'interesse del Paese, che deve tornare a crescere e svilupparsi in un'ottica di sostenibilità e di innovazione. Spirito che ci dovrà guidare e che sarà essenziale per spendere al meglio le risorse del Recovery fund». Buia e Zanchini fanno appello al governo e alle forze di maggioranza: «Rimettere subito al centro dell'agenda politica le vere priorità, sulle quali tutti dobbiamo e possiamo dare un contributo importante per il raggiungimento di obiettivi comuni».

Se l'emendamento De Petris, estendendo alla città storica in senso molto ampio le aree dove non scatterà la semplificazione della demolizione e ricostruzione, ha reso evidente la volontà della maggioranza di ingessare le città e ha impe-

dito con una sorta di interdizione qualunque miglioramento effettivo del testo dell'articolo 10, bisogna dire anche che già il decreto legge andava nella stessa direzione, escludendo le «zone omogenee A» dalla classificazione della demolizione e ricostruzione come ristrutturazione edilizia: passaggio che consente di realizzare gli interventi in Scia pur modificando volumi e sagome. Di fatto, il combinato disposto del decreto e dell'emendamento De Petris congela qualunque serio programma di rigenerazione urbana mediante edilizia di sostituzione e impone rammendi sugli edifici esistenti. Porte sbarrate anche all'inserimento nelle città consolidate di architetture di qualità.

Ma quella della rigenerazione urbana non è l'unica bufera che si è abbattuta sul decreto semplificazioni. Ieri si sono scatenati anche gli ordini professionali contro la corsia preferenziale, non nuova in realtà, data a



Peso: 1-12%, 6-32%

professori e ricercatori universitari. Si tratta di un emendamento della Lega che fornisce un'interpretazione autentica alle norme già presenti nell'ordinamento e consente le consulenze purché non si tramutino in un regime di subordinazione e non contemplino un'organizzazione di mezzi e persone. Non mancano pressioni, anche nella maggioranza, per stralciare la novità dal maxiemendamento che in serata doveva essere presentato per il voto di fiducia di oggi e continuava a slittare di ora in ora. Nelle ultime bozze non c'erano stati significativi cambiamenti rispetto al testo approvato nelle commissioni Affari costituzio-

nali e Lavori pubblici. Si discuteva ieri anche dello stralcio di un altro emendamento, a firma Leu, che rimette alla Valutazione di impatto ambientale (Via) gli elettrodotti marini rientranti nei progetti di competenza statale, tra cui sarebbe anche quello che deve arrivare in Sardegna.

▷ RIPRODUZIONE RISERVATA

Possibile stralcio dell'emendamento Leu sulla Via per gli elettrodotti marini di competenza statale



Edifici salvati a Roma dal Dl semplificazioni. In alto a sinistra, il palazzo occupato in viale delle Province, in alto a destra edificio in Circonvallazione Casilina. In basso a sinistra, il palazzo di via Voghera e in basso a destra quello di via Statilia, entrambi dietro la stazione Termini



Peso: 1-12%, 6-32%

Il summit

Più Asia e meno Europa La classifica dei Paesi che attraggono il business

Le variabili dal lavoro all'ambiente. Italia diciottesima

di Giuliana Ferraino

La sostenibilità entra anche nel Global Attractiveness Index (Gai), che da quest'anno introduce due nuovi indicatori chiavi di performance (Kpi): i morti da inquinamento e le emissioni di Co2. Una scelta non solo per spingere le imprese e i governi a mettere l'ambiente al centro delle loro strategie, ma anche per fare della sostenibilità un drive delle politiche del prossimo decennio, spiega The European House-Ambrosetti, che nel 2015 ha lanciato l'iniziativa di un Indice Paese per misurare e valutare l'attrattività di 144 economie globali.

Su oltre 80 Kpi testati per ogni Paese, nell'anno del Covid la Germania, che ha guadagnato la leadership nel 2019, si conferma al primo po-

sto, seguita dagli Stati Uniti e da Singapore, cresciuta di 3 posizioni tra il 2019 e il 2020, a scapito del Giappone (scivolato dal 3° al 4° posto). Il Regno Unito, alle prese con la Brexit, scende dal 4° al 5° posto. L'Italia è stabile, a 18° posto, anche se peggiora lo score, che passa da 61,15 nel 2019 a 60,36 nel 2020.

Dall'indice emerge una progressiva perdita di attrattività dei Paesi europei: nonostante 11 Paesi si posizionino tra i primi 25 a livello globale, negli ultimi 5 anni la metà ha perso posizioni in classifica. Crescono invece i Paesi Asiatici e del Golfo Arabo: oltre a Singapore, la Cina guadagna una posizione, gli Emirati Arabi due, classificandosi per la prima volta nella top 2 dei Paesi più attrattivi, il Qatar 4, l'Arabia Saudita e il Vietnam ben 7 posizioni.

Quanto all'Italia, è preceduta in Europa da ben 7 Paesi. Se la Germania è prima, l'Olanda

conquista il 10° posto (dal 11°) e la Francia scende all'11° posto (dal settimo del 2019). Ci precedono inoltre Svizzera (14° posto, ma nel 2019 era al 13°); l'Irlanda, che sale dal 17° al 15° posto; l'Austria al 16° posto (era al 14° nel 2019) e la Danimarca, al 17° posto, un gradino più in basso rispetto a un anno fa.

Ma quest'anno la pubblicazione del Gai avviene in un contesto di radicale trasformazione economica e sociale a causa della pandemia del Covid-19. Il Fondo monetario internazionale prevede una contrazione del Pil mondiale del 4,9% nel 2020, una flessione di magnitudo quasi tripla rispetto a quella della grande recessione del 2008 (nel 2009 il Pil globale diminuì del 1,7%). Con un impatto significativo anche per l'Italia, dove il Pil è stimato in calo del 10,8%.

Se è più difficile fare previsioni di medio-lungo periodo, nel breve periodo, secondo il

Rapporto l'attrattività potrebbe essere influenzata dalla contrazione del commercio internazionale e dal ribilanciamento della catena globale del valore, che potrebbe determinare un ripensamento della *supply chain* e la diffusione di nodi logistici a livello regionale; dall'aumento della disoccupazione e degli impatti sulla finanza pubblica; e dalla crescita delle disuguaglianze sociali.

Il presidente del Consiglio
Giuseppe ConteIl leader della Lega Nord
Matteo SalviniMichel Barnier, negoziatore capo
europeo per la Brexit

Peso:32%



Il genio dei Trasporti «Pista ciclabile sopra lo Stretto»

di **MARIO GIORDANO**

rilanciare l'Italia? Far ripar-
tire le opere (...)

segue a pagina **4**



■ Una pista ciclabile sopra lo Stretto di Messina. La proposta è stata lanciata dal ministro delle Infrastrutture, Paola De Micheli, che è evidentemente impegnata in uno sforzo al limite delle capacità umane:



► GIALLOROSSI ALLO SBANDO



Peso: 1-13%, 3-38%, 5-4%

La De Micheli delira «Pista ciclabile tra Sicilia e Calabria»

Il ministro dem istituisce l'ennesima commissione su un'idiozia
Cestinando 50 anni di progetti sullo Stretto e il tunnel di Conte

Segue dalla prima pagina

di **MARIO GIORDANO**

(...) pubbliche? Ridurre la burocrazia? Macché: superare il suo predecessore, **Danilo Toninelli**, nella gara delle minchiate. Essendo la donna assai ambiziosa, non accetta di arrivare seconda in nulla. Nemmeno nel ridicolo. E così immagino che abbia messo a dura prova l'intera struttura dei suoi consiglieri. I quali, poveretti, avranno passato intere notti a chiedersi: e ora cosa proponiamo? Una sopraelevata tra il Monte Bianco e il Monte Rosa? Un tunnel che colleghi il Trasimeno e il lago di Garda? Un porto a Matera? Scartata la funivia a Roma (ci aveva già pensato qualcun altro) e il viadotto tra il Colosseo e il Pincio (per non rubare le idee a **Virginia Raggi**), alla fine hanno scelto. «Vada per la pista ciclabile sopra lo Stretto di Messina», hanno annunciato trionfanti. E come dare loro torto? In effetti, come idea, pare la più geniale di tutte.

L'unica cosa è che non si è ancora ben capito come questa pista ciclabile sarà costruita. Per esempio: su cosa poggerà? Su un ponte di banchi a rotelle, come ha proposto il sempre collaborativo **Carlo Calenda**? Su un ponte tibetano? Su appositi pedali? Su un corridoio di boe? Sugli zatteroni di bamboo? Oppure sarà sostenuta dall'alto? Magari da una schiera

di dirigibili? O dagli arcangeli celesti? O da uno stormo di uccelli sempre lieti di dare una mano alla loro consimile, quell'aquila della **De Micheli**? Per il momento nessuno lo sa. Ma il ministro ha l'asso nella manica per risolvere il problema. In effetti: sapete che cosa ha fatto? Lo ha annunciato lei stessa: «Abbiamo istituito una commissione». Non è meraviglioso? Dopo una ventina di task force, gli Stati generali, i comitati consultivi, i comitati tecnici, le commissioni, le riunioni dei consulenti, eccetera, eccetera, è davvero questo ciò di cui l'intero Paese sentiva il bisogno. Una nuova commissione. Per studiare la pista ciclabile sopra lo Stretto di Messina.

Del resto, che ci volete fare? Per superare **Toninelli** nella gara della minchiata bisogna puntare alto. E la **De Micheli**, sia detto senza ironia, quello ha sempre fatto: parte dal basso e mira in alto, magari con l'aiuto di un bel tacco 12. Dai debiti della sua cooperativa di pomodori al ministero delle Infrastrutture, non si è fermata davanti a nulla: bersaniana con **Bersani**, lettiana con **Letta** (fino alle lacrime), renziana con **Renzi**, sottosegretaria alla presidenza del Consiglio con **Gentiloni** e poi vicesegretaria del partito con **Zingaretti**. Non perde un colpo: anche la laurea, per dire. Ci ha messo nove anni per prendere quella in scienze politiche, ma ce l'ha fatta. Quanta fretta. Bis-

ogna sapere aspettare. Ancora un paio di proposte come la pista ciclabile sopra lo Stretto di Messina e vedrete che farà il bis. Come minimo, infatti, la fanno ingegnere ad honorem.

L'unica cosa che potrebbe ostacolarla, però, è proprio questa storia della commissione. Fare una commissione, infatti, in Italia equivale a dire che non si fa nulla. Tanto più riguardo al ponte sullo Stretto, per il quale sono 50 anni che si fanno commissioni, studi, progetti. Sono 50 anni che si pagano consulenti e società. E con risultati pari a niente. La legge che istituiva l'Ente per il ponte sullo Stretto è del 1971. La società è nata nel 1981. C'è ancora, è in liquidazione. In mezzo secolo abbiamo buttato lì dentro una montagna di soldi senza riuscire mai a posare nemmeno una pietra della grande opera. Senza mai vedere iniziare i lavori. Abbiamo riempito stanze di carte, disegni, idee, proposte, analisi tecniche, studi e documenti. E adesso si propone una nuova commissione per (parole testuali del ministro) «capire qual è lo



strumento migliore per collegare la Sicilia alla Calabria»? Ma come? Non ti basta leggere tutto quello che è stato scritto e detto in 50 anni? Che sei, de cocchio? O, in realtà, vuoi solo piazzare qualche consulente?

Però non bisogna prendersela. Le discussioni sul ponte sullo Stretto sono sempre divertenti. E poi sono anche utili. Come termometro. Misurano il malessere del politico che le lancia. Fateci caso: se uno è in difficoltà, se non sa più cosa dire, se si sente sotto attacco, zac, tira fuori dal cilindro una proposta assurda «per unire Sicilia e Calabria». Manovra diversiva del sistema usato sicuro. Qualche settimana fa, il premier **Conte** era in difficoltà

per le zone rosse nella Bergamasca, e che cosa ha fatto? Ha lanciato l'idea del tunnel sotto lo Stretto. In queste ore **Paola De Micheli** sta facendo una figura barbina su Autostrade, e che cosa fa? Lancia l'idea della pista ciclabile sopra lo Stretto. Purtroppo le solite malelingue dei social non l'hanno accolta con gli onori che avrebbe meritato. Anzi. «Con **Toninelli** avevamo toccato il fondo, con lei abbiamo iniziato a scavare», dice qualcuno. Altri si chiedono a che serve fare una pista ciclabile sullo Stretto se poi né in Calabria né in Sicilia ci sono altre piste ciclabili. In ogni caso sono fioccati i consigli per completare al meglio

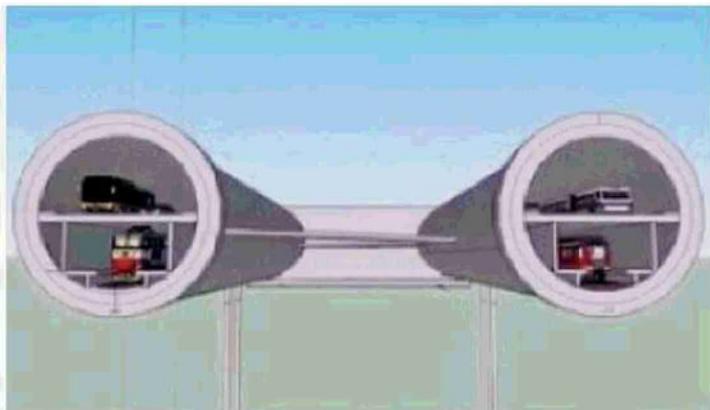
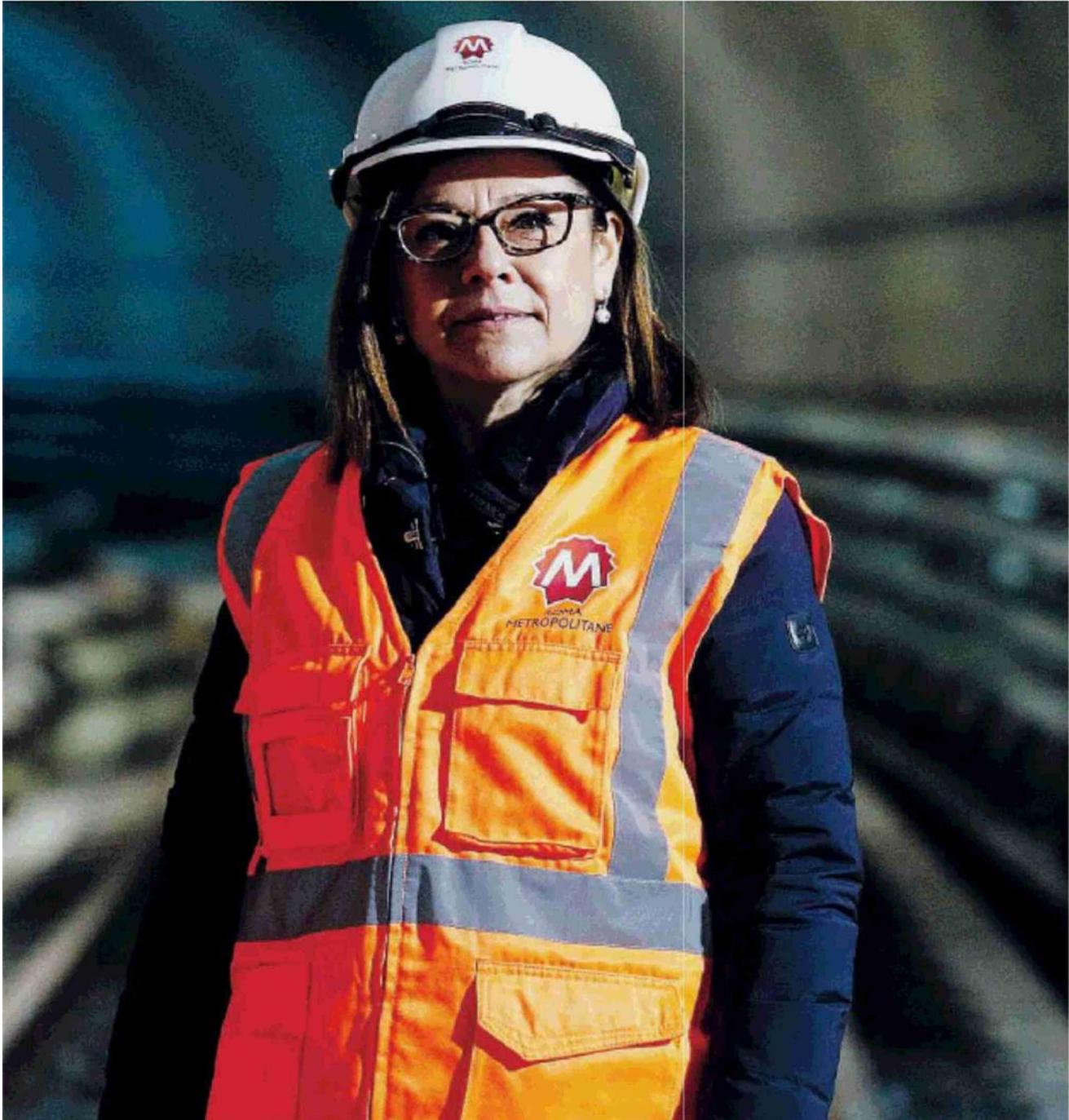
l'opera: c'è chi suggerisce le corsie preferenziali per pedalo. Chi preferisce le corsie preferenziali per Apecar. Chi vuole la teleferica a pedali. Chi propone gli Stati generali sottomarini e la task force sulle fionde giganti. Quest'ultima, in effetti, appare l'idea più adeguata: si mette l'aggeggio su un lato dello Stretto e si lancia il ciclista sull'altro lato. Pista ciclabile in stile Icaro. Se poi la fionda gigante non dovesse essere funzionale allo scopo, si può sempre usare altrimenti. Per esempio per lanciare certi ministri nell'iperuranio.



BARZELLETTA

A destra, Paola De Micheli, 47 anni, ministro dem delle Infrastrutture, che ha proposto una pista ciclabile sullo Stretto di Messina. A sinistra, l'ultimo progetto del ponte che risale al 2011. In basso, l'ipotesi del tunnel sposata dal premier Conte [Ansa]





Peso: 1-13%, 3-38%, 5-4%

Delirio di onnipotenza

Conte si fa il proprio partito

**Il premier è stufo di M5S e Pd e sta per lanciare un movimento catto-ambientalista
Ex democristiani, grillini delusi, forzisti in disarmo e verdi finiti sono pronti a seguirlo**

PIETRO SENALDI

Se ne parla da mesi, ora sembra che i tempi siano maturi. Giuseppe Conte si sarebbe deciso a lanciare, tra poche settimane, il proprio partito personale, che all'inizio potrebbe partire come una semplice associazione culturale, oppure un movimento con

intenti sociali. Nelle ambizioni del premier, devoto a Padre Pio, che in effetti lo ha miracolato, il progetto dovrebbe portare a una sorta di riedizione della Democrazia Cristiana, rivista in chiave ambientalista, con bonus per tutti e lavoro per pochi. (...)

segue → a pagina 2

CARIOTI - PEDRALI

→ alle pagine 2-3

DELIRIO DI ONNIPRESENZA

Conte scarica grillini e dem e si fa il suo partito: una Dc in salsa ambientalista

Per salvarsi dal crollo della maggioranza, il premier è pronto al salto: il varo a ottobre con un convegno su religione ed ecologia alla presenza di vecchie volpi della politica

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) Forzisti in disarmo, grillini scomati e nostalgici irriducibili dello Scudo Crociato si sono già messi in fila, trepidanti, per fare gli stagionati allievi dell'avvocato-professore di Volturara Appula.

Il rumor, che si fa sempre più insistente, trova conferma nel basso profilo tenuto in estate dal presidente del Consiglio, passato dal presentismo più assoluto al-

la fuga da ogni ribalta e responsabilità, proprio nel momento delicato della ripartenza, laddove un vero primo ministro dovrebbe occupare la scena. Conte però non vuole bruciarsi con quelle che saranno le inevitabili difficoltà, dalla scuola, all'economia, a un parziale ritorno del virus. L'uomo ormai agisce da segretario di partito anziché da premier.

Giuseppe è ancora alto nel gradimento degli italiani soprattutto perché ha saputo differenziarsi dai parti-

ti che lo sostengono, M5S, Pd e Italia Viva, travolti dalla propria inconcludenza e dall'inadeguatezza dei loro ministri. Conte si è salvato tenendosi a distanza, ma il



Peso: 1-21%, 2-42%, 3-16%

ritorno sulla scena non è più procrastinabile. La sua è una posizione che oggi scotta e, spinto dal desiderio di non tornare a fare l'avvocato e da un delirio d'onnipotenza (e onnipresenza) quotidianamente alimentato dalle ambizioni del suo portavoce Casalino, il premier si sarebbe deciso a giocare il tutto per tutto per tenersi la poltrona attaccata al sedere.

L'APPUNTAMENTO

Ottobre potrebbe essere la data utile per scendere in campo. Il premier sarà l'attesissimo ospite del convegno di tre giorni a Saint Vincent, in Valle d'Aosta, il 9-10-11 del mese prossimo, un appuntamento nel quale si discuterà di ecologia e religione in compagnia di ex-democristiani doc, verdi scoloriti e altri volti noti. Il titolo è tutto un programma, anche politico: «Laudato si': la politica cristiana dal bianco al verde».

Ai tavoli del convegno si alterneranno personaggi già noti alle cronache politiche, come Alfonso Pecoraro Scanio, Rocco Buttiglione, Renato Schifani, Michela Vittoria Brambilla. Si partirà con il dibattito «L'enciclica Laudato si' cinque anni dopo: la cura del creato nuova frontiera dell'impegno politico dei cattolici». Il giorno seguente si cercherà di rispondere alla domanda: «Cattolici ed ecologisti: è l'ora di un'alleanza per la terra?». Ci si interrogherà poi su un altro tema caldo: «Dopo le Regionali. Riforme o elezioni?».

me o elezioni?». E l'11 ottobre potrebbe essere il giorno designato per il grande annuncio del premier, che terrà il discorso di chiusura, dopo la celebrazione della Santa Messa e la riflessione sulle conclusioni politiche affidata a Silvio Berlusconi.

La scelta temporale dell'iniziativa di Conte, che cade tre settimane dopo le Regionali, quando le fibrillazioni della maggioranza possono mettere in serio pericolo la sua poltrona a Palazzo Chigi, è estremamente strategica. Meglio fondare un nuovo partito piuttosto che ambire alla guida del Movimento 5 Stelle, dato che i grillini sono sempre più frammentati e il loro probabile tracollo elettorale potrebbe ribaltare i rapporti di forza nella maggioranza. A quel punto il governo, già alle prese con i disastri del Covid dovrebbe seriamente traballare. Sondaggi riservati danno un partito di Conte tra il 10 e 15%, ma si tratta di cifre indicative. Ancora a fine agosto il 60% degli italiani non bocciava l'azione del premier. Si tratta di una percentuale molto alta, sebbene in rapido calo.

Se venissero confermate le voci e Conte lanciasse davvero un partito o un'associazione con finalità politiche a Saint Vincent, si verificherebbe quello che è già successo con altre due figure non votate chiamate a ricoprire il ruolo di premier, Lamberto Dini e Mario Monti. Entrambi, pur di ri-

manere in politica, hanno fondato un partito personale, ma con scarsa fortuna. Rinnovamento Italiano e Scelta Civica sono state piccole meteore nella storia politica italiana, e non hanno lasciato il segno.

MODELLO PAPAIE

Nel caso di Conte le cose sembrano diverse per più di una ragione. Innanzitutto l'avvocato del popolo scommette sulla creazione di un centro di ispirazione cattolica con venature ecologiste, prendendo a modello l'enciclica di Papa Francesco del 2015 che porta lo stesso nome del titolo del convegno e che chiede l'impegno del mondo cattolico per la salvaguardia del creato. Il nuovo che avanza? Non proprio, ma Conte potrebbe porsi come federatore di più mondi che partono dalla vecchia Dc per arrivare ai Verdi passando da Forza Italia. La vera novità sta nel far leva, per ottenere il consenso popolare, sul tema ambientalista che ha tenuto banco fino a prima dell'avvento della pandemia da coronavirus e ha permesso di ottenere buoni risultati elettorali alle liste ecologiste in mezza Europa. Solo così si spiega l'idea di aggregare e scommettere su figure politiche datate che in passato hanno ricoperto ruoli di governo o cariche istituzionali e che ambiscono a vivere da protagonisti anche una nuova avventura.

Quel che è certo è che Conte non intende uscire di scena, vuole evitare di rimanere schiacciato, a fine legi-



slatura, tra Pd e 5Stelle ed è preoccupato dall'ombra di Draghi, che si staglia sempre più prossima all'orizzonte e gode, se non di voti certi, di molti gradimenti in Italia ma soprattutto a Bruxelles.

QUALE NOME?

La grande incognita è ancora il nome del partito. L'opzione più gettonata fino a qualche tempo fa era «Con-te» ma è troppo personalistico per un partito d'ispirazione cattolica e si

presta a diventare uno slogan elettorale piuttosto che il nome di un nuovo partito. Si sta cercando qualcosa di più politicamente significativo anche se non si vuole ricadere sugli errori del passato compiuti dagli ex premier con definizioni troppo anonime come appunto furono Rinnovamento Italiano e Scelta Civica. Sugeriamo «Che dio me la mandi buona», per ingraziarsi ancora di più Bergoglio. Sempre meglio di un «Io speriamo

che me la cavo», più rispondente agli obiettivi del progetto e alla qualità media di chi lo anima.

I nomi



Alfonso Pecorelli Scano, storico leader verde, è stato due volte alla guida del ministero dell'Ambiente, prima con il governo Amato II e poi con il Prodi II. (LaPresse)



Rocco Buttiglione, ex segretario del Partito Popolare Italiano, parlamentare europeo, due volte ministro: alle Politiche comunitarie e ai Beni culturali. (LaPresse)



Lorenzo Fioramonti, ex del Movimento Cinque Stelle e predecessore di Lucia Azzolina al ministero dell'Istruzione. (LaPresse)



Renato Schifani, avvocato, senatore e membro storico di Forza Italia, ex presidente del Senato dal 2008 al 2013. (LaPresse)



Il premier Giuseppe Conte cala la maschera: a ottobre varerà il suo partito in occasione del convegno cattolico-ambientalista organizzato da Gianfranco Rotondi che si svolgerà a Saint Vincent, in Valle d'Aosta tra il 9 e l'11 ottobre. (LaPresse)



I sondaggi

TAGLIO DEI PARLAMENTARI

Referendum, 7 italiani su 10 sono per il Sì

di **Nando Pagnoncelli**

Il 71% degli italiani si dice favorevole alla riduzione dei deputati, da 630 a 400, e dei senatori, da 315 a 200. La conoscenza dell'evento è

balzata, da fine luglio a oggi, dal 35 all'81%. Un terzo degli elettori del Pd (32%) e della Lega (36%) intende opporsi alla riforma, come pure il 45% degli elettori di Forza Italia e Fratelli d'Italia.

a pagina **13**

REFERENDUM

Il 71% dice Sì al taglio dei parlamentari Tra gli elettori pd 1 su 3 è contrario

Il 20 e il 21 settembre gli italiani saranno chiamati a confermare o a respingere la riforma costituzionale approvata nell'autunno scorso dal Parlamento, che prevede la riduzione del numero dei deputati (da 630 a 400) e dei senatori (da 315 a 200). C'è molta attesa per il referendum costituzionale non tanto per il risultato finale, che risulta piuttosto scontato (come si evince dal sondaggio odierno), quanto per le ripercussioni che si potranno avere sullo scenario politico e, in prospettiva, istituzionale. Ad agosto si è finalmente accesa la campagna soprattutto su impulso del «fronte del No» che fino ad allora era rimasto pressoché silente. Ne consegue che il livello di conoscenza dell'evento, che fino a fine

luglio era circoscritto al 35% degli elettori, è balzato all'81%. Il livello di importanza attribuita al tema referendario è elevato, quasi tre italiani su quattro (72%) lo giudicano molto (51%) o abbastanza (21%) rilevante.

La partecipazione al referendum rappresenta sempre un'incognita, anche se nel caso di referendum costituzionale, a differenza di quello abrogativo, per decretare la validità dell'esito non è richiesto il superamento del quorum rappresentato dalla maggioranza degli aventi diritto al voto. Le esperienze più recenti di referendum confermativo presentano dati di affluenza molto diversi, si va dal 34% della consultazione del 2001, al 52,5% di quella del 2006 al 65,5% del referendum pro-

mosso da Renzi nel 2016. Quest'ultimo fu oggetto di una lunga e intensa campagna, fortemente personalizzata, che favorì una partecipazione molto ampia. La partecipazione al prossimo referendum potrà contare sul traino delle elezioni amministrative che si terranno in 7 Regioni e in 1184 Comuni. Sulla base del sondaggio odierno si stima un'affluenza del 52%.

L'esito non è in discussione: il 71% voterà a favore del taglio dei parlamentari e il 29% contro. Gli indecisi, pari al 17% di coloro che dichiarano



Peso: 1-3%, 13-63%

di volersi recare alle urne, non sembrano poter rovesciare il risultato. Il Sì prevale trasversalmente tutti gli elettorati, con l'eccezione di quelli delle forze più piccole (tra cui nel complesso il 61% dichiara che voterà No) che presumibilmente temono per il rischio della scomparsa o quanto meno del forte ridimensionamento dei rappresentanti del proprio partito.

Com'era lecito attendersi gli elettori del M5S, che del taglio dei parlamentari ha fatto un vero e proprio cavallo di battaglia, sono quelli più inte-

ressati (86%), mobilitati (85%) e favorevoli alla riforma (96%). Pur in presenza di una prevalenza di Sì, all'incirca un terzo degli elettori del Pd (32%) e della Lega (36%) intende opporsi alla riforma, come pure il 45% degli elettori di Forza Italia e Fratelli d'Italia.

Insomma, le argomentazioni a favore del No, riconducibili ad aspetti giuridici e agli equilibri costituzionali, hanno fatto breccia in una parte minoritaria dell'elettorato, sia perché la maggior parte degli elettori non ha molta dimesti-

chezza con i temi istituzionali, sia perché il taglio dei parlamentari assume un significato simbolico di grande portata in uno scenario in cui permangono diffusi sentimenti di antipolitica.

N. Pa.

NPagnoncelli

La parola

LA RIFORMA

La riforma sulla riduzione del numero dei parlamentari è stata approvata dalle Camere a ottobre dello scorso anno. Appellandosi all'art. 138 della Costituzione, 71 senatori hanno richiesto che venisse indetto un referendum. La riforma prevede di ridurre i seggi alla Camera da 630 a 400 e al Senato da 315 a 200

I dissensi

La riforma non piace al 36% degli elettori leghisti e al 45% di chi sostiene FI e FdI



Il quesito

Quello del 20 e 21 settembre sarà un referendum confermativo, previsto dall'art. 138 della Costituzione appunto per confermare o respingere una modifica alla Carta che sia stata approvata in Parlamento senza la maggioranza dei due terzi. Per questo tipo di consultazione non è previsto quorum: la riforma viene approvata se allo spoglio i Sì superano i No anche di un solo voto a prescindere dal numero dei votanti

Il sondaggio (dati in %)

Legenda ● Pd ● M5S ● Lega ● FI-FdI ● altre Liste ● indecisi/non voto

Se il referendum costituzionale sul taglio dei parlamentari si tenesse oggi, lei... ?

	OGGI	23 luglio 2020	25 giugno 2020	elettori Pd	elettori M5S	elettori Lega	elettori FI-FdI	elettori altre liste	indecisi/non voto
• STIMA AFFLUENZA	52%			73%	85%	73%	71%	76%	26%
• % su dichiarazioni valide									
• STIMA % SÌ SU VALIDI	71%	86%	82%	68%	96%	64%	55%	39%	85%
• STIMA % NO SU VALIDI	29%	14%	18%	32%	4%	36%	45%	61%	15%
• % su totale elettori									
• sono indecisi	17%	20%	24%	12%	7%	10%	12%	13%	24%

Secondo lei vinceranno i sì a questa riforma costituzionale, oppure vinceranno i no ?

	OGGI	23 luglio 2020	25 giugno 2020	elettori Pd	elettori M5S	elettori Lega	elettori FI-FdI	elettori altre liste	indecisi/non voto
• vinceranno i sì	55%	48%	42%	66%	81%	54%	61%	71%	44%
• vinceranno i no	14%	12%	13%	13%	4%	21%	22%	7%	12%
• non sa, non indica	31%	40%	45%	21%	15%	25%	17%	22%	44%

Che lei sappia, nelle prossime settimane è previsto un referendum costituzionale in Italia ?

	OGGI	23 luglio 2020	25 giugno 2020
• Sì	81%	35%	28%
• No	4%	19%	15%
• Non saprei	15%	46%	57%

A suo parere, quanto è importante questo referendum ?

	OGGI	23 luglio 2020	25 giugno 2020
• molto	51%	51%	44%
• abbastanza	21%	21%	23%
• poco	8%	9%	10%
• per nulla	10%	6%	10%
• non sa, non indica	10%	13%	13%

Sondaggio realizzato da Ipsos per Corriere della Sera presso un campione casuale nazionale rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne secondo genere, età, livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del comune di residenza. Sono state realizzate 1.000 interviste (su 5.637 contatti), condotte mediante mixed mode CATI/CAMI/CAWI tra il 1 e il 3 settembre 2020. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge, per la sua pubblicazione, al sito www.sondaggiipoliticoelettorali.it.

Corriere della Sera



Peso: 1-3%, 13-63%

I PALETTI DELL'EUROPA di Ercole Incalza

Come accedere al Recovery Fund finalmente conosciamo la verità

Noi eravamo fermi a notizie prodotte dal presidente del Consiglio a valle della riunione di tutti i presidenti dei Paesi della Unione europea a Bruxelles alla fine del mese di luglio e avevamo avuto due assicurazioni: una disponibilità del 10% dei 209 miliardi di euro, globalmente assegnati al nostro Paese dalla Unione europea, e l'approvazione entro l'anno delle proposte presentate dal nostro Paese alla Commissione.

a pagina IV

RECOVERY, I FONDI SOLO NEL 2021: CHE FIGURACCIA PER IL GOVERNO

*Doccia gelata per i piani dei ministri:
la prima tranche del 10% potremo
forse averla alla fine dell'anno venturo*

di ERCOLE INCALZA

Noi eravamo fermi a notizie prodotte dal presidente del Consiglio a valle della riunione di tutti i presidenti dei Paesi della Unione europea a Bruxelles alla fine del mese di luglio e avevamo avuto due assicurazioni: una disponibilità del 10% dei 209 miliardi di euro, globalmente assegnati al nostro Paese dalla Unione europea, e l'approvazione entro l'anno delle proposte presentate dal nostro Paese alla Commissione.

Ebbene, sia l'intervento del commissario Gentiloni, sia le sue risposte ai vari parlamentari intervenuti nella riunione delle Commissioni Bilancio Camera e Senato il 1° settembre, rappresentano, a mio avviso, un primo bagno di verità, un primo bagno di certezze.

Il commissario Gentiloni ha innanzitutto precisato che «la opportunità che ci offre la Unione europea va giocata bene anche se ci troviamo in un contesto caratterizzato da grande incertezza».

IL BAGNO DI VERITÀ

Finalmente sentiamo un responsabile della Commissione che denuncia formalmente che la incertezza in questa delicata fase rappresenta un comune denominatore dei vari Paesi della Unione ed è, purtroppo, una caratteristica presente anche all'interno delle singole realtà nazionali. Poi Gentiloni ha ricordato che entro la fine di ottobre vanno presentati i Piani nazionali al cui interno devono essere precisati:

- 1) gli obiettivi generali;
- 2) le linee di intervento;
- 3) le priorità.

IL TIMING

La presentazione formale di tali Piani va fatta alla fine del mese di aprile del 2021. La Commissione ha otto settimane per presentare al Consiglio i Piani ricevuti per ottenerne la approvazione. Il Consiglio ha 4 settimane per la approvazione di tali Piani. Solo dopo tale articolato itinerario sarà erogato il 10% dell'importo richiesto, mentre le altre quote saranno erogate con una cadenza semestrale in

base all'avanzamento dei progetti.

Dopo questo quadro temporale Gentiloni ha ribadito: nei prossimi mesi sarà necessario costruire un equilibrio non facile tra la responsabilità nazionale e il controllo europeo.

La Commissione non è un intermediario finanziario ma ha l'obbligo di garantire la coerenza dei Piani con le priorità comuni e le riforme necessarie. In particolare, le priorità comuni ai 27 Paesi sono:

utilizzare le risorse del *Recovery Fund* per la transizione ambientale su cui c'è un vincolo del 35% e non saranno accettati piani contenenti misure dannose dal punto di vista ambientale;



Peso: 1-4%, 4-79%

resilienza e sostenibilità sociale;

transizione digitale e innovazione.

IDUBBI

Dopo l'intervento del commissario sono intervenuti diversi parlamentari, io riporto gli interventi di alcuni di loro che hanno trovato precise risposte da parte di Gentiloni.

L'onorevole De Luca del Pd, legandosi alle promesse del presidente del Consiglio, chiede se sia possibile contenere i tempi della Commissione e del Consiglio per ottenere entro l'anno la erogazione del 10%.

L'onorevole Lucaselli di Fratelli d'Italia ha chiesto come si comporterà la Unione europea se il nostro Paese presenterà progetti vecchi di oltre venti anni

L'onorevole Fassina di Liberi e uguali ha ricordato che il 23 luglio il Parlamento europeo ha approvato a larghissima maggioranza una risoluzione nella quale si dà un giudizio pesantemente negativo dell'accordo raggiunto dai presidenti della Unione europea nel mese di luglio e, quindi, a che punto è il negoziato con il Parlamento europeo considerato che rappresenta una variabile importante per i tempi delle risorse disponibili.

L'onorevole Padoan del Partito democratico ha chiesto se è vero che lo strumento del *Next Generation Eu* può essere utilizzato per finanziare tagli di tasse.

L'onorevole Gelmini di Forza Italia ha chiesto se il Ponte sullo Stretto può essere inserito tra le infrastrutture da realizzare con il supporto del *Recovery Fund*.

La senatrice Bonino del Gruppo Misto ha chiesto quale rilievo abbia la riforma della giustizia, in particolare della giustizia civile.

La senatrice Botticci del Movimento 5 stelle ha chiesto se siamo pronti a un disegno per armonizzare tutto il sistema fiscale europeo

per evitare che alcuni Paesi abbiano un sistema fiscale più agevolato del nostro.

L'onorevole Stefano del Partito democratico ha affermato che è da respingere l'idea di immaginare il *Recovery Plan* come un allegato alla Nota di aggiornamento del Def.

ICHIARIMENTI

Gentiloni ha risposto a tutti i quesiti ed ha chiarito che non ci sarà alcuna trattativa per avere i soldi nel 2020; poi rispondendo sia all'onorevole Lucaselli che all'onorevole Fassina in merito al parere negativo del Parlamento europeo su quanto deciso dal Consiglio nel mese di luglio, ha precisato: «Io mi aspetto che il Parlamento, condividendo l'ispirazione del *Next Generation Eu* e avendo addirittura molto aiutato la Commissione e i governi ad andare in quella direzione, approvi la misura preliminare per consentire a questi fondi europei di essere raccolti sui mercati finanziari e confido che questo avvenga alla metà di settembre».

Sempre il commissario Gentiloni ha fatto presente che «il Piano nazionale di riforme non può essere un catalogo delle spese e guai a usare questi 209 miliardi per ridurre le tasse, sarebbe davvero un messaggio sbagliato». Infine, ha ricordato che la Commissione considera molto rilevante la questione dei tempi della giustizia mentre sul tema legato alla armonizzazione fiscale ha precisato che i trattati escludono l'armonizzazione fiscale e che i diversi sistemi sono prerogativa dei singoli Paesi.

Quindi, finalmente, una informazione rispettosa di tutte le criticità e di tutte le condizioni che è inutile nascondere perché poi con una audizione del commissario Gentiloni scopriamo che i sospetti che avevamo già da mesi si confermano automaticamente.

LE NUOVE CERTEZZE

Oggi sappiamo che:

- la opportunità che ci offre l'Unione europea va giocata bene anche se ci troviamo in un contesto caratterizzato da grande incertezza;

- la prima possibile tranche del 10% la potremo avere non entro il 2020 ma forse entro la fine del 2021;

- se vogliamo raccogliere sui mercati finanziari i fondi europei che supportano il *Recovery Fund* è necessario che il Parlamento europeo condivida il *Next Generation Eu*;

- il Piano non può essere un catalogo delle spese;

- le risorse del *Recovery Fund* non possono essere utilizzate per ridurre le tasse.

LA DISILLUSIONE

Queste sintetiche ma esaustive dichiarazioni sicuramente producono uno sconcerto in alcuni ministri dell'attuale compagine di governo come, solo a titolo di esempio, del ministro per il Sud e la Coesione territoriale Provenzano che pensava di utilizzare tali risorse per supportare un abbattimento della fiscalità nelle aree meridionali, del ministro dello Sviluppo Economico Patuanelli che ha già pronto un elenco di interventi per un valore di 150 miliardi di euro, del ministro dell'Economia e delle Finanze Gualtieri che ha già pronto un elenco di 600 progetti, del ministro per gli Affari europei Amendola che invece ha già pronti 443 proposte progettuali e della ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti De Micheli che ha pronto un programma di opere infrastrutturali pari a 200 miliardi di euro.

SUPERFICIALITÀ

In realtà tutto questo mette in evidenza la superficialità e il diletantismo con cui ci accostiamo



all'esame della Unione europea. Mi dispiace perché in occasione della definizione del Programma comunitario delle Reti *Trans European Network* (TEN - T) (il programma che ha definito gli interventi infrastrutturali chiave della intera Unione europea), sia nel 2004 che nel 2013 il nostro Paese era stato un riferimento chiave, era stato il catalizzatore principale dell'intero quadro propositivo e questo ruolo fino a pochi anni fa ci è stato sempre riconosciuto.

Ha quindi ragione il commissario Gentiloni quando afferma che ci troviamo in un contesto caratterizzato da «grande incertezza».

Una incertezza che, come ho precisato in un mio articolo di pochi giorni fa, dovrebbe terminare con la presentazione, da parte del governo, della Nota di aggiornamento al Def e del disegno di legge di Stabilità. In quella occasione verificheremo ciò che Gentiloni ci ha anticipato, cioè che la politica degli "annunci" prima o poi ha una triste fi-

ne.

La fase degli "annunci" termina in un modo davvero preoccupante perché scopre la superficialità e la ingenuità di una nutrita parte dell'attuale compagine di governo.

Sono sicuro che d'ora in poi gli annunci e le anticipazioni saranno più meditate e più coerenti alle reali volontà della Unione europea.

RECOVERY FUND/LA PROPOSTA E LA SOLUZIONE FINALE

PROPOSTA	GRANTS+LOANS	GRANTS (SUSSIDI)	LOANS (PRESTITI)	GRANTS+LOANS ITALIA	GRANTS ITALIA	LOANS ITALIA
PROPOSTA VDL	750 MLD	500 MLD	250 MLD	172,745 MLD	81.807	90.938 MLD
ULTIMA PROPOSTA	750 MLD	390 MLD	360 MLD	208,8 MLD	81,4 MLD	127,4
DIFFERENZA		-110 MLD	+110 MLD	+ 36,055 MLD	-0,407 MLD	+ 36,462 MLD

Fonte: Commissione Europea



Peso: 1-4%, 4-79%



L'INTERVISTA

Pisano: «Con i fondi europei una rete tra le banche dati Pa»

Annunciata, promessa, mai realizzata negli anni. Ora una vera interoperabilità delle banche dati pubbliche, dice il ministro per l'Innovazione Paola Pisano, potrebbe concretizzarsi grazie al «cloud» e con un progetto da finanziare con i fondi europei del Recovery Plan.

Carmine Fotina — a pag. 4

**PAOLA PISANO**

Il ministro per l'Innovazione ha dichiarato che l'Italia punta sui fondi europei per far dialogare le banche dati della pubblica amministrazione

LE MISURE

L'INTERVISTA

Paola Pisano. Il ministro per l'Innovazione: sull'infrastruttura unica per le Tlc è stato fatto solo un primo passo

«Con i fondi Ue rete tra le banche dati Pa»

Carmine Fotina

ROMA

Annunciata, promessa, mai realizzata negli anni. Ora una vera interoperabilità delle banche dati pubbliche, dice il ministro per l'Innovazione Paola Pisano, potrebbe concretizzarsi grazie al «cloud» e con l'arrivo dei fondi del piano Next Generation Eu.

Il 9 settembre si riunisce il Comitato affari europei chiamato ad analizzare le proposte per il Recovery Plan. Quali sono i principali progetti per l'innovazione? Con i 209 miliardi di euro che l'Unione Europea stanziava per l'Italia, il 28% del totale, dobbiamo far sì che il nostro Paese recuperi ritardi accumulati nel tempo e favorisca un aumento della produttività. A vantaggio sia delle imprese sia della qualità dei ser-

vizi pubblici. Oggi rischiamo che le banche dati della Pubblica amministrazione risultino spesso un insieme di vicoli ciechi, caratterizzati da alcune modalità di funzionamento obsolete. Capita che un ramo dell'amministrazione, nonostante abbia diritto a conoscerli, ignori dati custoditi da un altro ramo. Va configurato invece un sistema di canali scorrevoli adatto ad agevolare gli scambi di informazioni, anche con Regioni ed enti locali, nel rispetto della sicurezza e della privacy nelle forme dovute. In sostanza, occorre un cloud per i dati della Pubblica amministrazione che non comprometta le autonomie delle sue varie componenti. Questa operazione dovrà avvalersi di fondi, parte dei quali per permettere a singole amministrazioni di rendere digitali propri servizi.

Esponenti del suo Movimento, 5S, sostengono che non si può consegnare la sovranità dei nostri dati in mano a società private o ad altri Paesi. Al di là degli slo-

gan, che cosa intendete fare nel concreto e di quali dati si parla?

La risposta a questa domanda si può trovare, e va trovata, soltanto in una strategia europea. L'autonomia tecnologica può essere recuperata su scala europea, con strategie nazionali convergenti verso questo obiettivo. Promuovere una sovranità digitale italiana ed europea non significa essere retrogradi né protezionisti,



Peso: 1-2%, 4-33%

bensi aggiornare la nostra concezione di sovranità e non vuol dire tantomeno fare concessioni al sovranismo.

Nel decreto semplificazioni è prevista la creazione di un'infrastruttura per il «consolidamento» di quasi 11mila data center della Pa. Conferma l'idea di un partner privato? Potrà essere anche un soggetto extra Ue come le big tech americane?

Per il progetto, che dovrà avere una guida pubblica, pensiamo a un partenariato pubblico-privato. Occorre una infrastruttura capace di proiettarsi già verso una successiva compatibilità, entro limiti da definire, con un sistema di cloud dell'Ue. L'embrione di questo può essere il progetto europeo «Gaia X».

In che modo e con quali vantaggi l'Italia potrà partecipare a Gaia-X per un protocollo Ue per il cloud?

Al momento è prevista la partecipazione diretta di imprese private. L'Italia aderisce a Gaia-X perché riteniamo necessario arrivare alla creazione di un cloud con regole europee per recuperare

sovranità sui dati. In luglio abbiamo promosso una videoconferenza con il ministero dell'Economia e dell'energia tedesco in cui Gaia-X è stato presentato a importanti aziende italiane. Per quanto riguarda la parte pubblica del progetto, siamo disponibili ad entrare nel comitato governativo che indica le linee strategiche.

Per il garante di MgS, Beppe Grillo, non basta quanto si prospetta sulla rete unica per la banda ultralarga. Anche secondo lei dovrebbe essere la Cdp,

non Tim, ad avere la maggioranza del capitale?

La rete unica a banda ultralarga è per il Paese un progetto di valore strategico. Così lo considera la visione perseguita dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte con l'appoggio dell'intero governo. La lettera di intenti tra Tim e Cassa depositi e prestiti è importante, ma è un primo passo nella giusta direzione. Ne occorreranno altri. Credo sia fondamentale che nella società delle reti e delle tecnologie da costruire ci sia una presenza pubblica in grado di dare un indirizzo lungimirante. Innanzitutto, portare copertura in aree che non portano alle aziende immediati vantaggi di mercato eppure sono indispensabili per l'Italia. E che il progetto debba includere la tecnologia 5G, il cloud e le infrastrutture necessarie a sviluppare l'economia dei servizi digitali.

Per il 2020 il Piano banda ultralarga perde 1,1 miliardi, spostati sull'emergenza. Conviene che è una contraddizione visto che si punta ad accelerare la copertura del Paese con la rete unica e i nuovi fondi Ue?

C'è stata una rimodulazione di cassa compiuta per un uso efficiente delle risorse economiche. Non è cambiato nulla sulla competenza dell'anno 2020.

Per la sicurezza del 5G ritiene sufficiente l'adozione di decreti «golden power» che pur ponendo

delle prescrizioni autorizzano l'utilizzo di apparecchiature di fornitori cinesi?

I decreti golden power sono un primo livello di tutela. In futuro sarà necessario aumentare la nostra capacità di intervento, come è già stato fatto per il perimetro di sicurezza cibernetica.

Sempre nel Dl semplificazioni avete introdotto il «diritto a innovare» per sperimentare nuove tecnologie. Ma ci sono numerosi settori esclusi, come quello finanziario: alla fine sarà solo una norma bandiera?

La misura che abbiamo varato sul diritto a innovare non è assolutamente di bandiera. Si tratta di una norma molto utile alla stragrande maggioranza delle attività lavorative, a cominciare da quelle industriali. Anche nel settore finanziario le attività di innovazione sono molto importanti. Se ne occupa già il «decreto crescita» e il ministero dell'Economia ha avviato una consultazione pubblica per le sperimentazioni nel campo del FinTech.

» RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cloud. Per il ministro Pisano con i fondi del Recovery Plan si può puntare a un cloud per i dati della Pubblica amministrazione: «Questa operazione dovrà avvalersi di fondi, parte dei quali per permettere a singole amministrazioni di rendere digitali propri servizi»

“Progetto Cloud: risorse per le amministrazioni che devono adeguarsi. Pronti a entrare nel comitato governativo del protocollo Ue «Gaia X»

“Sugli apparati cinesi per il 5G i Dpcm del «golden power» sono un prima tutela ma bisognerà elevare la capacità di intervento



Peso: 1-2%, 4-33%



Innovazione.

Per il ministro Paola Pisano il «diritto a innovare» inserito nel Dl semplificazioni, nonostante l'esclusione di diversi settori, non resterà solo una «norma bandiera»



Peso: 1-2%, 4-33%

Aspi, Atlantia avvia la scissione Trattativa con Cdp su asset e debiti

AUTOSTRADIE

Il cda: sì a newco che avrà
l'88% del concessionario
Resta l'ipotesi vendita
Da sciogliere nodi tecnici
Gualtieri: «Sono ottimista»
Tonfo del titolo in Borsa

Il cda di Atlantia ha avviato l'iter per la scissione di Autostrade per l'Italia (Aspi) e una sua futura quotazione in Borsa. La holding che fa capo ai Benetton procederà alla costituzione di una newco nella quale dovrebbe entrare Cdp: si chiamerà «Autostrade Concessioni e Costruzioni» e le sarà attribuito fino all'88% di Aspi, ossia la quota oggi in possesso di Atlantia. Ma come alternativa alla scissione

resta sul tavolo anche l'ipotesi di vendita diretta dell'intero pacchetto. Atlantia deve ancora trovare la quadra con la Cassa Depositi e Prestiti: il negoziato «è complesso e delicato» ha detto il ministro Gualtieri, che comunque professa ottimismo. Tre i temi di discussione: valutazione dell'asset, debiti e manleva. Giovedì nuovo cda. Ieri

tonfo in Borsa del titolo Atlantia (-6,1%) dopo l'exploit di mercoledì.
Galvagni e Dominelli — a pag. 2

INFRASTRUTTURE

Atlantia, via alla scissione Aspi Avanti il negoziato con Cdp

Gli sviluppi. Ieri il board ha varato la costituzione di una newco in cui conferire le attività. Nella trattativa con Cassa tre temi: valutazione dell'asset, debiti e manleva. Giovedì nuovo cda

Laura Galvagni

Il consiglio di amministrazione di Atlantia, riunito ieri, ha varato la scissione di Autostrade per l'Italia. In proposito ha deliberato di procedere alla costituzione di una newco, che si chiamerà Autostrade Concessioni e Costruzioni, che dovrà poi ricevere il compendio scorporato.

Si tratta di un passaggio chiave e propedeutico a dar seguito all'inte-

sa oggi allo studio con Cassa Depositi e Prestiti per l'uscita della holding dal capitale del concessionario autostradale. Al momento si è deciso di attribuire al veicolo fino all'88% di Aspi, ossia l'intera quota oggi in possesso di Atlantia. Anche se lo schema al momento al vaglio punta alla scissione del 70% della società, all'attribuzione al veicolo di circa 4 miliardi di debiti con contestuale aumento di capitale di pari

importo, per favorire l'ingresso di Cassa nella newco, e alla successiva vendita del 18% di Autostrade ancora in mano ad Atlantia. A riguardo non è ancora stato deciso se sarà il veicolo ad assorbire quel pacchetto



Peso: 1-5%, 2-36%

oppure investitori terzi. A dimostrazione del fatto che il percorso per definire un'intesa non è ancora terminato. Non a caso la holding ha tenuto a precisare che resta in piedi l'ipotesi di vendere l'intera partecipazione. E questo perché, come detto, sebbene sia stato individuato il perimetro all'interno del quale condurre la trattativa con Cdp, ci sono ancora diversi ostacoli da superare. L'ambizione è quella di trovare una quadra in tempi rapidi ma non è detto che ciò avvenga. Nel mentre, però, il board di Atlantia si riunirà nuovamente il prossimo giovedì. Il summit, spiegano fonti vicine al dossier, era già in calendario tuttavia, è la speranza delle parti in causa, potrebbe essere una buona occasione per fare un ulteriore passo avanti. Molto dipenderà da come procederà il confronto con Cdp. In proposito sono tre i temi sul tavolo: la valutazione di Autostrade, il nodo del debito e la questione manleva.

Sul primo punto, come dichiarato ieri dal ministro delle Infrastrutture, Paola De Micheli, sono stati compiuti importanti passi avanti. Dopo che martedì Autostrade ha inviato al Mit la propria proposta mercoledì il ministero ha risposto. Ora ad Aspi non resta che vagliare la proposta di transazione e l'atto aggiuntivo, strettamente correlato al

piano economico finanziario, ricevuto dall'esecutivo e se non ci fossero tematiche particolari rispetto al contenuto dei due documenti, si potrebbe procedere alla firma una volta sottoposto il testo della concessione all'avvocatura generale. Tradotto significa che, chiariti gli impegni, le tariffe e l'esborso per la tragedia del Ponte Morandi in capo alla concessionaria, la procedura per definirne il valore dell'asset sarebbe in discesa e per "certificarla" basterebbe il parere di un paio di advisor appositamente individuati dalle parti in causa, ossia Cassa Depositi e Prestiti e Atlantia.

Diverso è il discorso debito. Va innanzitutto capito che tipo di debito trasferire in pancia al veicolo: obbligazioni o debito bancario? A che prezzo? Al momento si ragiona attorno alla possibilità di attribuire alla newco un'esposizione vicina ai 4 miliardi ma ancora una volta è cruciale definire il valore di Aspi per capire poi una volta che Cassa avrà realizzato un aumento di capitale di eguale importo che quota le spetta in Autostrade Concessioni e Costruzioni.

Infine è ancora aperto il tema della manleva. Atlantia ha proposto a Cassa Depositi e Prestiti di subordinare il proseguo dell'operazione al buon esito di una due dili-

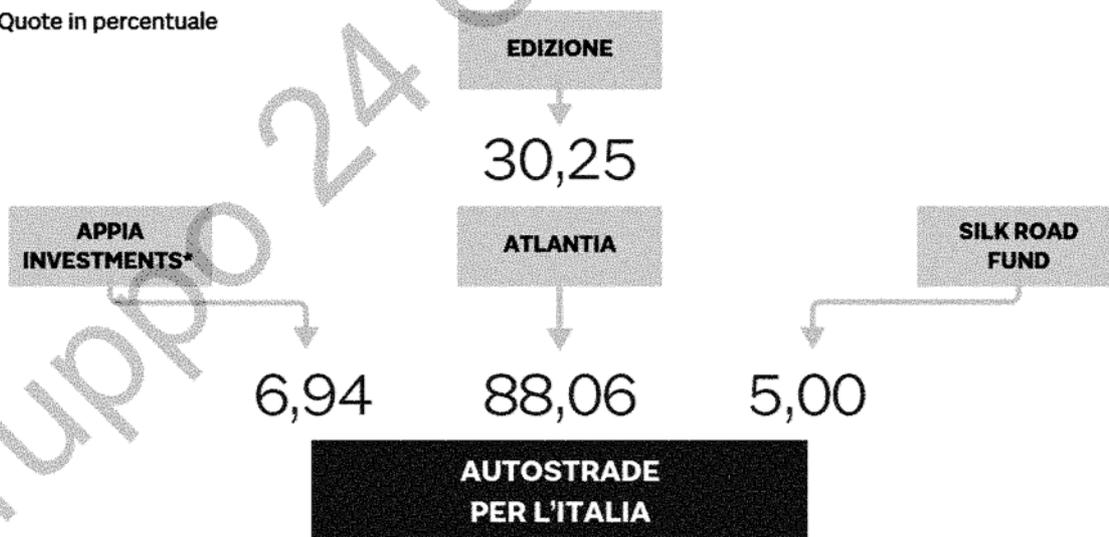
gence lunga e approfondita. Offerta che viene incontro alle richieste di Cdp ma che non soddisfa appieno l'ente. Cassa vuole evidentemente tutelarsi da possibili eventi negativi che potrebbero accadere sulla rete autostradale una volta assunto il controllo. Anche qui dunque si dovrà individuare un punto d'incontro che vada oltre l'analisi approfondita della società ma che non comporti la concessione di una garanzia in bianco.

In ogni caso il confronto tra le parti resta costruttivo e la volontà è quella di trovare un accordo. Al punto che, si spiega, l'ambizione sarebbe di definire un memorandum d'intesa per fine settembre in modo tale da poter avviare la scissione per fine anno e concretizzare il debutto in Borsa di Autostrade Concessioni e Costruzioni per febbraio-marzo.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assetto di controllo attuale

Quote in percentuale



(*) Allianz, Edf, Dif

4

I MILIARDI DI DEBITO

Al momento si ragiona sull'opportunità di trasferire nella newco "Autostrade Concessioni e Costruzioni" circa 4 miliardi di debito Aspi



Il prezzo. Nel confronto con il ministero delle Infrastrutture sono stati fatti passi avanti nel processo di definizione dell'atto aggiuntivo che ora è al vaglio di Autostrade assieme alla proposta di transazione. Si tratta di due tasselli chiave per definire il valore dell'asset

-6,1%

LA PERFORMANCE IN BORSA DI ATLANTIA

Prese di beneficio a Piazza Affari sul titolo Atlantia dopo il rally registrato mercoledì.



Peso: 1-5%, 2-36%



L'obiettivo. Si punta a definire un memorandum per fine settembre, a procedere allo scorporo per fine anno e al debutto in Borsa della nuova società per febbraio-marzo



Peso: 1-5%, 2-36%

GIOCHI DI SQUADRA AFFINCHÉ CDP NON FACCI L'ASSO PIGLIATUTTO

La nuova società è destinata a ricevere la partecipazione dell'88% in Autostrade per l'Italia

di NINO SUNSERI

È partito il processo che porterà alla separazione di Autostrade dell'Italia dal sistema Benetton. Ieri, infatti, il consiglio d'amministrazione di Atlantia, la cui maggioranza azionaria è in mano alla dinastia trevigiana, ha annunciato la costituzione della società destinata a ricevere, magari con diversi passaggi la partecipazione dell'88% in Autostrade per l'Italia. La nuova società denominata "Autostrade Concessioni e Costruzioni S.p.A." sarà quotata in Borsa e, in prospettiva passerà sotto il controllo di Cdp. L'annuncio si sposa con le dichiarazioni del ministro Gualtieri alla commissione di Vigilanza sulla Cdp: «Sono fiducioso e prudente sul negoziato». Per il ministro: «Il governo sta agendo in modo molto attento e serio nel rispetto dell'interesse pubblico».

Già: ma qual è l'interesse pubblico? La partita di Autostrade incrocia quella della rete a fibra ottica dove Tim manterrà la maggioranza azionaria mentre Cdp avrà il controllo della governance. Una soluzione che non piace ai Cinquestelle che fanno il tifo per uno schema diverso che veda l'azionista pubblico in posizione dominante. Esattamente come accaduto con Snam (gas) e Terna (elettricità). Ieri lo ha ribadito

Vincenzo Presutto, componente della Commissione di vigilanza sulla Cdp. «In questi anni la Cassa Depositi e Prestiti ha ottenuto buoni risultati nella gestione delle infrastrutture e delle reti, come Terna e Snam -ha dichiarato a margine dell'audizione di Gualtieri-. Per questo il Movimento 5 Stelle ritiene che la stessa Cassa debba avere un ruolo sempre più

strategico e di controllo nella gestione della rete autostradale e nella rete unica in fibra. Si tratta di due partite separate, ma molto simili e soprattutto fondamentali per il futuro del Paese e del Mezzogiorno». Il senatore Pentastellato insiste su una tesi più volte esposta su queste colonne a proposito della nazionalizzazione elettrica che portò la nascita di Enel: «Ricordo a me stesso -dice- che in passato la riconduzione sotto lo Stato dell'energia elettrica ha permesso, attraverso la rete, di unire il Paese da Nord a Sud e di favorirne lo sviluppo fino a rendere l'Italia una delle economie più forti del mondo. La rete in fibra oggi è un'occasione incredibile di sviluppo, e il presidio pubblico sarà imprescindibile».

La situazione, però, sembra evolvere diversamente almeno per quanto riguarda la banda larga. La sentenza della Corte Ue comunicata ieri, infatti, ha reso assolutamente centrale la posizione di Vincent Bolloré patron di Vivendi. I giudici comunitari hanno bocciato la Legge Gasparri

che blocca la convergenza fra tlc e televisione. Una bella vittoria per il gruppo francese che è azionista di maggioranza di Tim (e quindi indirettamente della nuova società della fibra ottica) e detiene circa un quarto di Mediaset. Come risposta il gruppo Berlusconi ha annunciato l'interesse a partecipare alla partita della banda larga. Sarà un percorso lungo perché prima bisognerà cambiare l'assetto normativo. Una partita a scacchi con molti giocatori a conferma che attorno alle strategie di Cdp si stanno addensando interessi molto diversi che rischiano di intralciare il cammino verso la costruzione di una cabina di regia unica per tutte le grandi reti del Paese: gas, luce, fibra ottica e anche autostrade.

Un groviglio con evidenti riflessi in Borsa. Il titolo Atlantia dopo il gran balzo di mercoledì ha fatto un passo indietro del 6,1%. Il nodo centrale è quello del prezzo cui bisognerà effettuare lo spezzatino di autostrade e il successivo ingresso di Cdp nel capitale. La forbice è molto ampia: si viaggia da un minimo di sei-otto miliardi fino a una punta di undici. Gli azionisti di Atlantia cercano di limitare i danni considerando che oggi il titolo viaggia intorno ai 14 euro mentre due anni fa, prima del Ponte Moran-



Peso: 73%

di, stava a ventotto.

Allo stato attuale, manca un'intesa definitiva. È stato disegnato il perimetro della trattativa ma ora l'intesa va declinata in tutti i suoi aspetti chiave che non riguardano solo le valutazioni. C'è anche la richiesta di manleva promossa da Cdp in quanto subentrante. Una clausola che solo una mente giuridica molto raffinata sarà in grado di inserire nel memorandum senza far saltare il tavolo. Riguardo la tempistica, alcune fonti sostengono che serviranno ancora diversi giorni per trovare la soluzione più opportuna. Al momento, l'ipotesi

prevalente punta alla scissione di circa il 70% di Autostrade a favore di una newco nella quale entrerà poi Cdp attraverso un aumento di capitale funzionale a coprire i debiti di Autostrade che verranno trasferiti nel veicolo assieme alle attività. Contemporaneamente Atlantia venderà a investitori istituzionali il 18% di Aspi rimanente. Il resto è aperto. Altrettanto per la fibra ottica.

IL MINISTRO

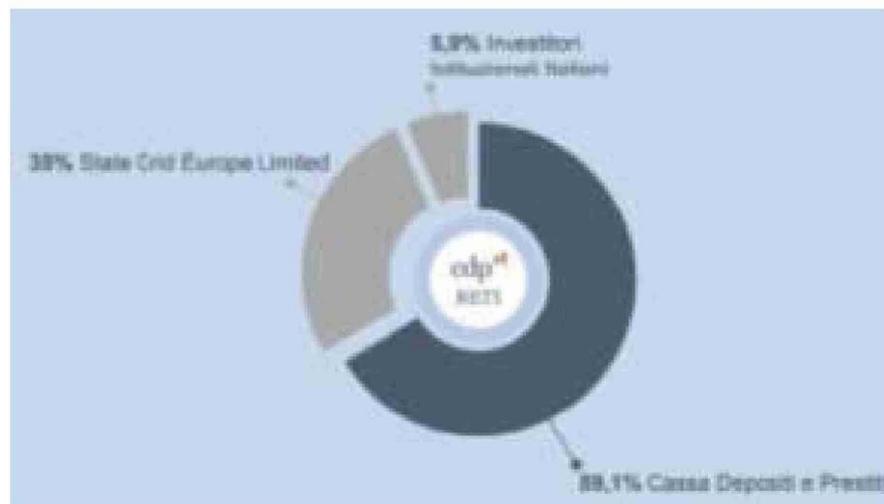
«Il governo sta agendo in modo molto attento e serio»



Il ministro Gualtieri

LA CDP E' LA NUOVA IRI

Società quotate	Quota %	Società non quotate	Quota %
Eni S.p.A	25,76	CDP Equity S.p.A	100
Poste Italiane S.p.A	35,00	SACE S.p.A	100
Terna S.p.A	29,85	FINTECNA S.p.A	100
Snam S.p.A	31,04	CDP RETI S.p.A	59,10
Italgas S.p.A	26,04	CDP Immobiliare Srl	100
Fincantieri S.p.A	71,64	CDP Industria S.p.A	100
Saipem S.p.A	12,55	Istituto per il credito sportivo (ICS)	2,21
B.F. S.p.A.	18,91	Enciclopedia Italiana Treccani S.p.A	7,42
Trevi Finanziaria Industriale S.p.A.	16,86	Elite S.p.A.	15
Salini Impregilo S.p.A	18,68	Europrogetti & Finanza S.r.l. in liquidazione	31,8
Telecom Italia S.p.A	9,891		



Peso: 73%



LA STRADA INDICATA DA SCANNAPIECO (BEI) SPINTA DI INVESTIMENTI PUBBLICI E IL SUD COME MOLTIPLICATORE

di FABRIZIO GALIMBERTI

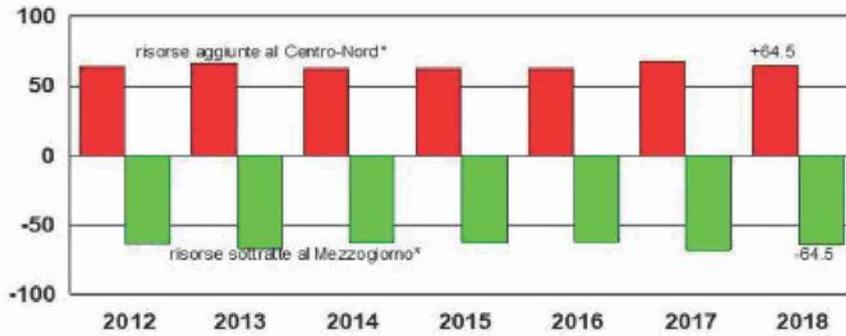
«**Q**ui si parrà la tua nobilitate...»: è veramente il caso di scomodare il Poeta per descrivere il guado che il nostro Paese deve attraversare. Ma quando, se non ora? Quando avremo un'altra occasione per fare le riforme che aiutino un'Italia stremata a uscire da una ventennale stagnazione? I miliardi in ar-

rivo dal *Recovery Fund* e dalle altre misure europee di sostegno all'economia tolgono gli alibi finanziari, smontano il "ricatto dei mercati" e offrono le risorse che ci servono.

a pagina II-III

L'iniqua distribuzione

Spesa del Settore pubblico allargato - miliardi di euro

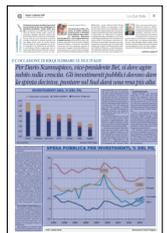


FONTI: Elab. su dati CPTe Istat

*differenza fra spesa effettiva e teorica (rapportata alla popolazione)

LA PARTITA EUROPEA PER LA CRESCITA

E L'OCCASIONE DI RIEQUILIBRARE LE DUE ITALIE



Peso: 1-15%, 2-34%, 3-77%

ITALIA, NON C'E PIÙ TEMPO DA PERDERE: AVREMO UN FUTURO SOLO INVESTENDO

*Il Recovery Fund e gli altri aiuti Ue tolgono
gli alibi finanziari e offrono sul piatto
d'argento le risorse di cui abbiamo bisogno*

Per Dario Scannapieco, vice-presidente Bei, si deve agire subito sulla crescita. Gli investimenti pubblici devono dare la spinta decisiva, puntare sul Sud darà una resa più alta

di FABRIZIO GALIMBERTI

«**Q**ui si parrà la tua nobilitate...»: è veramente il caso di scomodare il Poeta per descrivere il guado che il nostro Paese deve attraversare. Ma quando, se non ora? Quando avremo un'altra occasione per fare le riforme che aiutino un'Italia stremata a uscire da una ventennale stagnazione?

I miliardi in arrivo dal *Recovery Fund* e dalle altre misure europee di sostegno all'economia tolgono gli alibi finanziari, smontano il "ricatto" e offrono su un piatto d'argento le risorse di cui abbiamo bisogno.

TAGLI INACCETTABILI

Negli ultimi vent'anni e passa, quale che fosse il colore dei governi - di centro sinistra, di sinistra-centro, di centro-destra, di destra-centro, gialloverdi o rosogialli... - si sono fatti più trasferimenti che investimenti. Perché? Ecco la risposta: date le strettoie delle regole europee, era più facile tagliare gli investimenti. È vera questa risposta? Sì, è vera, ma è anche inaccettabile.

È inaccettabile, tanto più adesso che l'economia internazionale zoppica, quella italiana è il fanalino di coda dell'Unione europea e si allarga il divario fra Nord e

Sud.

Ancora prima della terribile onda d'urto del virus il Fondo monetario aveva appena rivisto al ribasso i tassi di crescita del mondo per l'anno prossimo, che sarebbero stati i più bassi dal tempo delle Grande recessione. Ma ora i tassi di (de)crescita sono i più bassi dal dopoguerra e solo paragonabili a quelli della Grande depressione degli anni Trenta.

Ecco che in Italia si moltiplicano i piani per le cose da fare. E bisogna ricordare che le "cose da fare" nel contesto europeo promettono un esito che è più della somma delle parti. L'impulso di un Paese si trasmette, attraverso le fitte maglie degli scambi, agli altri partner, rafforzando il primo impatto; talché l'impulso finale del sistema nel suo complesso è maggiore della somma degli sforzi individuali.

Ma nell'affannosa congerie delle proposte non si trova ancora la trave portante; una trave che non può essere che l'asse degli investimenti.

LA CULTURA DEL FARE

In una bella audizione alle Commissioni Bilancio e Politiche Ue di Camera e Senato, Dario Scannapieco - vice-presidente italiano della Banca europea degli Investimenti - ha fatto il punto sui piani di rinascita dell'economia italiana: la "cultura del fare", da troppo tempo assente in Italia (diceva Leo Longanesi come gli italiani preferiscano l'inaugurazione alla

manutenzione...) deve tornare sul campo, come successe negli anni migliori della Cassa del Mezzogiorno.

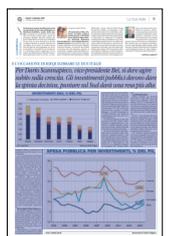
Una interessante fattezza macroeconomica dell'Italia e di altri Paesi sorretti dalle politiche di contrasto all'urto depressivo del coronavirus è questa: dappertutto cresce la propensione al risparmio delle famiglie.

I soldi giustamente elargiti per sostenere i redditi delle famiglie non vengono interamente spesi, perché la gente teme il futuro. Il moltiplicatore della spesa pubblica per trasferimenti scende, dato che i soldi ristagnano. In queste condizioni, il solo moltiplicatore efficiente ed efficace è quello della spesa per investimenti.

SPESA IN CONTO CAPITALE

Fra le componenti della domanda, quella che produce il maggior effetto sull'economia è rappresentata dalle spese in conto capitale.

E, in una situazione nella quale gli investimenti privati rimangono alla finestra perché le imprese non sanno quale sarà la domanda per quello che producono, tocca agli investimenti pubblici dare la spinta decisiva. Sia consentito ricordare gli studi che dimostrano come il multipli-



Peso: 1-15%, 2-34%, 3-77%

catore degli investimenti nel Mezzogiorno sia ancora più alto.

Insomma, oggi è un dovere economico, sociale e morale quello di far ripartire gli investimenti pubblici. Non da oggi l'Italia ha bisogno di buona spesa pubblica, più bisogno ancora rispetto agli altri Paesi, per molte buone ragioni: addensamento demografico, conformazione orografica, dissesto idrogeologico (si stima che l'80% di tutte le frane del continente europeo siano in Italia), inquinamento, conservazione di un immenso patrimonio artistico, dualismo territoriale, contrasto alla criminalità organizzata...

DUALISMO TERRITORIALE

Fra queste ragioni, il dualismo territoriale è il problema sicuramente più urgente, la piaga più grave e allo stesso tempo l'opportunità più grande per sanare le ferite della crescita e restituire a un'Italia disunita - fra breve saranno 160 anni dall'Unità - una stagione di sviluppo inclusivo e sostenibile.

Scannapieco ci ricorda come nel decennio 2009-2019 in Italia la spesa pubblica per investimenti sia calata dal 3,7 al 2,2% del Pil. Ma non conta solo la quantità, nel "fare" gli investimenti. Conta anche la qualità: c'è molto da risparmiare, sol che si ricordi come, secondo la Corte dei conti Ue, l'Italia è il Paese con il più alto costo di costruzione delle linee ferroviarie per l'AV (28 milioni di euro per Km., contro i 12 della Spagna, i 13 della Germania e i 15 della Francia, con tempi di realizzazione che sono da 2 a 3 volte superiori).

Le raccomandazioni sulle cose da fare non sono nuove: infrastrutture, digitalizzazione, ambiente e risorse naturali, sostegno alle Piccole e Medie imprese in funzione di coesione sociale..

Da dove cominciare? Qui bisogna evitare di cadere nella trappola dei "massimi sistemi", con piani grandiosi e omnicomprensivi. Questo può valere per alcuni grandi progetti come l'Alta velocità per il Mezzogiorno. Ma

l'Italia ha un disperato bisogno di occuparsi dei "minimi sistemi".

LA BUROCRAZIA

Sabino Cassese, sul Corriere della Sera, ci ha detto che, per aprire una gelateria, «sono necessari fino a 73 adempimenti, con 26 enti diversi, e un costo di 13 mila euro, secondo una accurata ricerca svolta dalla Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa».

E che i «sei miliardi del contratto di programma con l'Anas dovevano essere erogati entro novanta giorni. Ne sono passati più di novecento. E tutto ciò senza che la procedura abbia superato gli scogli del Cipe, dei diversi ministeri, della Corte dei conti, dei pareri parlamentari».

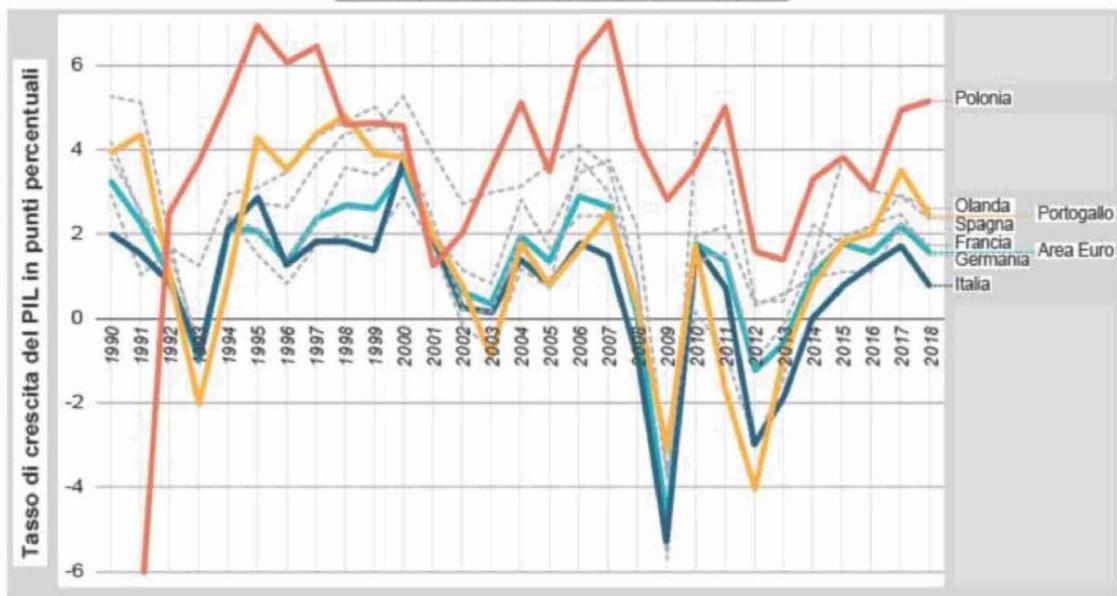
Per risolvere questi problemi non sono necessari più soldi. È solo necessaria una maggiore intelligenza, più volontà e più tempo, un tempo da sottrarre alle congiure di Palazzo e da impiegare invece a far funzionare meglio l'esistente.

GLI ULTIMI 20 ANNI

Una continua politica di tagli inaccettabili, tanto più ora che siamo in crisi e si allarga il gap Nord-Sud

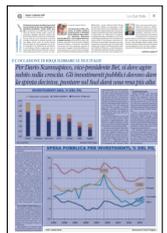
IL CONTESTO MACROECONOMICO ITALIANO: OLTRE 30 ANNI DI MANCATA CRESCITA

Tasso di crescita del PIL all'interno dell'UE



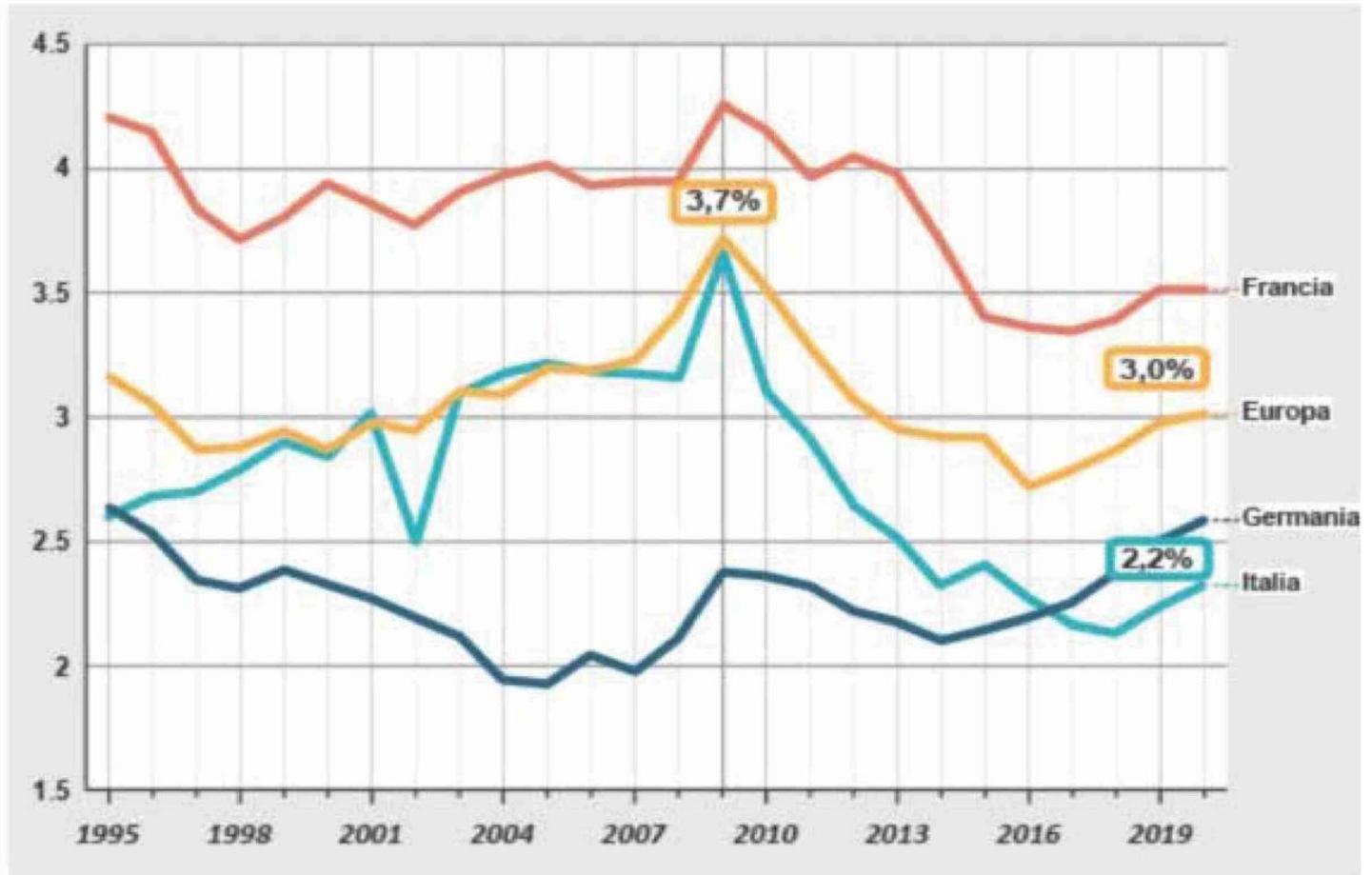
Fonte: Banca Mondiale

illustrazione di Giulio Poggesi

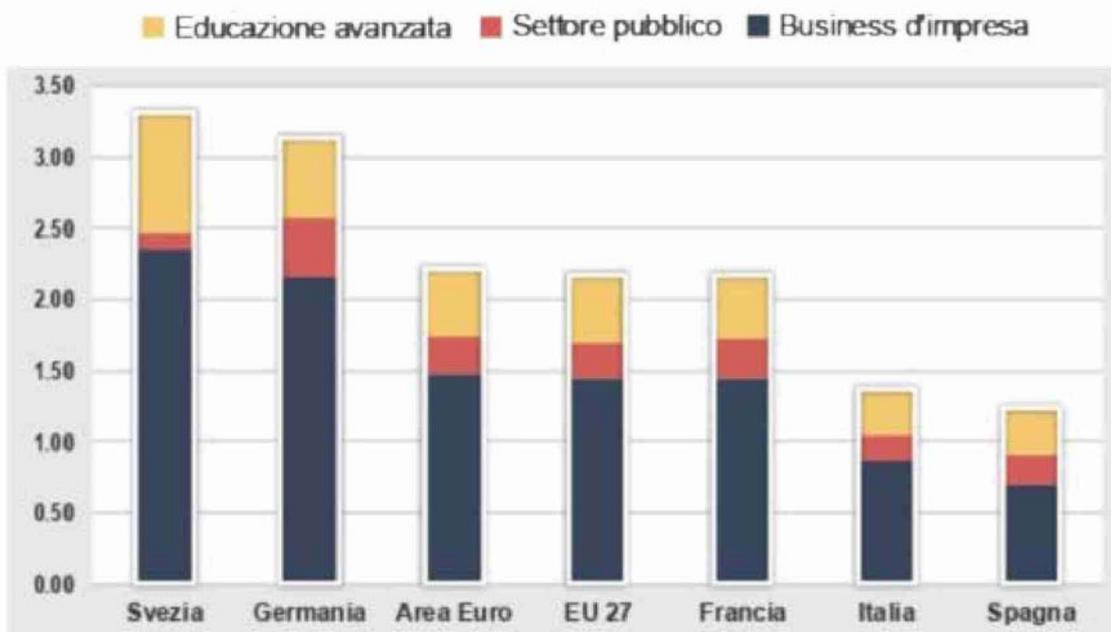


Peso: 1-15%, 2-34%, 3-77%

SPESA PUBBLICA PER INVESTIMENTI, % DEL PIL

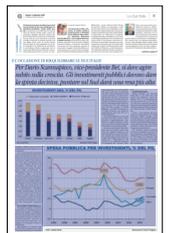


INVESTIMENTI R&S, % DEL PIL



Fonte: Eurostat (2018)

Illustrazione di Giulio Poggesi



Peso: 1-15%, 2-34%, 3-77%

**La ripartenza****Fico: patto per il lavoro
tra Stato e imprese**di **Silvia Bignami**

● a pagina 21

IL DIBATTITO**Fico: “Alleanza
Stato e imprese
contro la crisi”****Il presidente della Camera: “Piattaforme
con i privati per sanare le diseguaglianze”***dalla nostra inviata***Silvia Bignami**

MODENA – Un accordo tra Stato e imprese per un nuovo Stato sociale. Questo ha in mente il presidente della Camera Roberto Fico, intervistato alla Festa dell'Unità dal direttore di *Repubblica* Maurizio Molinari. «Servono piattaforme da creare con i privati per sanare le diseguaglianze» create dalla crisi e dalla rivoluzione digitale del lavoro. E serve più Stato e più politica, anche nell'economia. «Ovunque non vengano garantiti gli interessi dei cittadini». Nel giorno in cui inizia a prendere forma l'acquisizione di Aspi da parte di Cassa depositi e Prestiti, il pentastellato ribadisce la linea 5 Stelle che spinge verso un maggiore peso del pubblico nella gestione dell'economia del Paese. Quasi quel “capitalismo paziente” che aveva prefigurato anche l'amministratore delegato di Cassa depositi e Prestiti Fabrizio Palermo, su *Repubblica* pochi giorni fa.

«Lo Stato deve intervenire dove ci sono beni pubblici essenziali. E per poterlo fare la politica deve essere

autorevole. E deve esserci più politica, altrimenti l'interesse sarà sempre solo di una parte, quella dei proprietari. Questo vale per autostrade, e anche per la Rete unica per le infrastrutture tecnologiche». Ma non solo. Vale anche per l'acqua come bene comune, tema sul quale il presidente della Camera chiama il Pd ad «avere più coraggio». «Ci sono delle politiche importantissime che vanno fatte e credo che Pd e 5Stelle insieme possano farle. La prima è la politica in cui lo Stato torna a essere un attore fondamentale nella economia del nostro Paese. È un bene - spiega Fico - che Autostrade sia diventata una public company. Una compagnia dove lo Stato ti dice: “se ti do una concessione non vuol dire che sei tu il proprietario”. Tanto più, dopo una tragedia come quella del Ponte Morandi. «Avere realizzato questo obiettivo è un cambio di passo ed è un punto a favore del governo e di questa maggioranza. Autostrade è un bene pubblico, di tutti noi». Come l'acqua, insiste: «Stiamo lavorando anche su acqua pubblica, perché c'è stato un referendum, i cit-

tadini hanno detto sì all'acqua come bene comune, ma ancora oggi non c'è una legge sull'acqua pubblica». Proprio sul valore di bene comune si fonda, secondo Fico, il valore di un nuovo Stato sociale, che però non si

chiude ai privati quando si tratta di sanare le diseguaglianze che la mancanza di lavoro apre nella società. A causa delle nuove tecnologie che rendono inutili tante professioni, ma anche a causa dell'emergenza Covid. Su questo tema, spiega il presidente della Camera, è necessario

che nascano piattaforme miste, pubbliche e private, per aiutare il reinserimento dei lavoratori. «Ogni volta che c'è una rivoluzione, in questo caso digitale, una parte di persone



Peso: 1-1%, 21-46%

esce, e un'altra entra. Per chi esce serve un "cuscinetto". Il reddito di cittadinanza è questo, per me, un cu-

scinetto, un modo per dare qualcosa in attesa di essere reintegrati. Poi però bisogna senza dubbio interfacciarsi con aziende private per creare piattaforme di inserimento nel mondo del lavoro di chi ne è fuori. L'importante è che nessuno sia lasciato indietro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

“Bene che Autostrade sia diventata una public company. Il Pd abbia più coraggio”



ELISABETTA BARACCHI/ANSA

▲ **Festa dell'Unità**

Il presidente della Camera Roberto Fico (a destra) con il direttore di Repubblica Maurizio Molinari

ESCE A UN'ALTRA ENTRA PER CHI ESCE

IL MONDO DEL LAVORO DI CHI NE È FUORI



Peso: 1-1%, 21-46%

IL MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO A LA STAMPA: LA MANOVRA SARÀ FINANZIATA CON I SOLDI DEL RECOVERY FUND

“Via le tasse sugli utili reinvestiti”

Intervista a Patuanelli: l'ecobonus sarà strutturale. La Corte Ue boccia la Gasparri, svolta nelle Tlc

In un'intervista a La Stampa, il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, annuncia che «l'ecobonus diventerà strutturale» e che il governo toglierà «le tasse sugli utili reinvestiti». Per quanto riguarda la manovra finanziaria, il governo userà in parte il Recovery Fund «per le coperture». Ma la situazione economica in Italia è sempre più difficile: secondo un rapporto

di Ambrosetti, un quinto delle aziende rischia il crac. **BARBERA, CAPURSO, D'AUTILIA, GORIA - PP. 2-3**

STEFANO PATUANELLI Il ministro dello sviluppo economico: "Per le coperture useremo in parte il Recovery Fund. Stiamo studiando la possibilità di estendere la decontribuzione per i lavoratori dipendenti alle regioni del Centro-Nord"

“L'ecobonus diventerà strutturale Via le tasse sugli utili reinvestiti”

L'INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA

Stefano Patuanelli, classe 1974, ingegnere edile di Trieste, una delle città del Nord peggio collegate e lontane dalla Capitale. Ministro dello Sviluppo economico, già capogruppo al Senato, è il più governativo dei Cinque Stelle. Media, sopsisce, ascolta. Nel mondo post-Covid e del neostatalismo il suo dicastero è tornato rilevante: i predecessori erano costretti a passare con il cappello in mano dal collega dell'Economia. Risponde al telefono dopo due incontri troppo lunghi al primo piano del fascistissimo Palazzo Piacentini. **Patuanelli, che succede nel Movimento? Due giorni fa ventotto deputati non hanno partecipato al voto di fiducia sul decreto che proroga lo stato di emergenza. Erano in gran parte firmatari dell'emendamento che chiedeva di bloccare la pro-**

roga dei vertici dei Servizi segreti. C'è una rivolta contro il premier? Una scissione degli amici di Di Battista?

«Mi risultano sette voti contrari fra i nostri, gli altri assenti per varie ragioni. No, non vedo rischi di scissioni, semmai un problema di dialogo fra governo e gruppi della maggioranza. Veniamo da mesi in cui abbiamo fatto largo uso di decreti, ma come è noto non avevamo alternative. Sono stato capogruppo, capisco il disagio. Dovremo tenerne conto in futuro».

A proposito di decreti: Confindustria dice che quello di Ferragosto è assistenzialista. Cosa risponde?

«Confindustria sa che i decreti di questi mesi sono serviti a tamponare difficoltà enormi, ma abbiamo anche approvato misure importanti che renderemo strutturali».

Quali?

«Il superbonus al 110 per cento sulle ristrutturazioni edilizie, tutto il pacchetto per l'innovazione e il trasferimento tecnologico, la decontribuzione per il lavoro dipendente».

Quest'ultima misura riguarda solo le aziende del Sud.

Al Nord protestano.

«Stiamo ragionando su un'estensione della misura ai dipendenti delle aziende del Nord e uno sconto fiscale al cento per cento sugli utili reinvestiti».

Misure costose. Come le finanzierete?

«In parte con il Recovery Fund europeo».

Quando arriveranno questi soldi?

«Leggo che avremmo nutrito la speranza di ottenerli già quest'anno: nulla di tutto

ciò. Entro la primavera del 2021 potremo avere il dieci per cento dei progetti finanziati. Il resto nella seconda parte dell'anno o nel 2022».

Avete calcolato che all'Italia spettano poco più di duecento miliardi, parte dei quali a fondo perduto, il re-



Peso: 1-8%, 3-73%

sto prestiti. Quanto chiederemo dell'uno e dell'altro strumento?

«Il piano di metà ottobre sarà completo, e programmerà tutto l'ammontare a nostra disposizione».

Per non fare altro debito non sarebbe utile l'aiuto dal fondo salva-Stati? Il commissario all'Economia Paolo Gentiloni ha detto mille volte che l'Unione non imporrà nessuna condizione, eppure i suoi colleghi dei Cinque Stelle non vogliono sentirne parlare.

«Continuo a ritenere che i fondi del Mes non siano lo strumento più adatto per noi. Vedremo come evolverà la situazione. Per il momento mi concentrerei su come sfruttare al meglio l'opportunità del Recovery Fund».

Che farete d'altro con questi fondi? La sua collega del Lavoro Nunzia Catalfo ha proposto un piano per lavorare meno. Gentiloni teme si svuotino i cassetti delle opere mai finanziate.

«Non abbiamo svuotato nessun cassetto. Per quanto riguarda il mio ministero abbiamo individuato tre filoni: transizione digitale e ambientale, rafforzamento del sistema produttivo».

Dei primi due filoni si intuisce la finalità. La terza risulta oscura. Che significa "raf-

forzamento del sistema produttivo"?

«Da un lato vogliamo sostenere chi vuol fare investimenti e riportare produzioni delocalizzate, il cosiddetto reshoring. Dall'altra consentire un miglior accesso al credito aiutando la ricapitalizzazione delle imprese. Stiamo studiando interventi "verticali" sulle filiere, come quella dell'aerospazio, per Leonardo e le aziende minori dell'indotto. Il Recovery servirà poi a sviluppare un piano nazionale dell'acciaio. Con un altro piano europeo - il Just Transition Fund - si potrà sostenere la decarbonizzazione dell'Ilva. Infine ci sarà la parte di interventi "orizzontali" per rendere strutturali le misure che citavo prima, dal superbonus edilizio a quello per l'innovazione delle imprese, il "mondo 4.0", potenziandone le aliquote».

La società unica delle reti a maggioranza Tim rischia di essere bocciata dall'Europa? Se così fosse non sarà possibile finanziare i progetti sulla banda larga con le risorse del Recovery.

«Della questione discuteremo con Bruxelles. Il progetto è una società che non si occupa solo di fibra, ma anche di 5G, cloud, i cosiddetti server di prossimità. E sarà aperta a tutti. Telecom si è riservata

di tenere il 50,1 per cento, ma non è detto che ciò alla fine avvenga. Una cosa è certa: la gestione della società sarà a trazione pubblica e la missione di essere neutrale. Avverrà grazie al combinato disposto tra le modalità di diritto di voto e il limite di sette consiglieri a Telecom».

Autostrade, Tim, ora pure la Borsa. Cassa depositi e prestiti è la nuova Iri?

«Non guardiamo al futuro con gli strumenti del passato. L'Iri era una cosa, Cassa un'altra. Lo Stato non deve fare l'imprenditore, ma in alcuni casi - penso alle reti - non possiamo limitarci ad essere arbitro ma guida degli investimenti privati».

In passato su questo ha detto cose diverse. La verità è che oggi lo Stato fa l'imprenditore eccome. Con Alitalia fin troppo, e per questo ci sono problemi con Bruxelles.

«In effetti i tempi si sono dilatati oltre il dovuto. A breve avrò un confronto con gli altri ministeri interessati. Conto ci siano novità entro la fine della prossima settimana».

Che cosa accadrà al governo dopo il 21 settembre? Teme conseguenze dall'esito del referendum e delle amministrative?

«Il sì al referendum passerà, e comunque andranno le elezioni non ci saranno conseguenze sul governo».

Nemmeno se vincessero il centrodestra?

«Si vota per una tornata di amministrative ogni anno. Se dovessimo tenerne sempre conto, i governi cambierebbero continuamente. E poi alternative a questa maggioranza non ce ne sono».

Beh, si potrebbe tornare al voto nazionale.

«Noto un paradosso: coloro che vedono il governo vacillare sono gli stessi che chiedono stabilità. Le elezioni saranno nel 2023 per eleggere quattrocento deputati e duecento senatori».

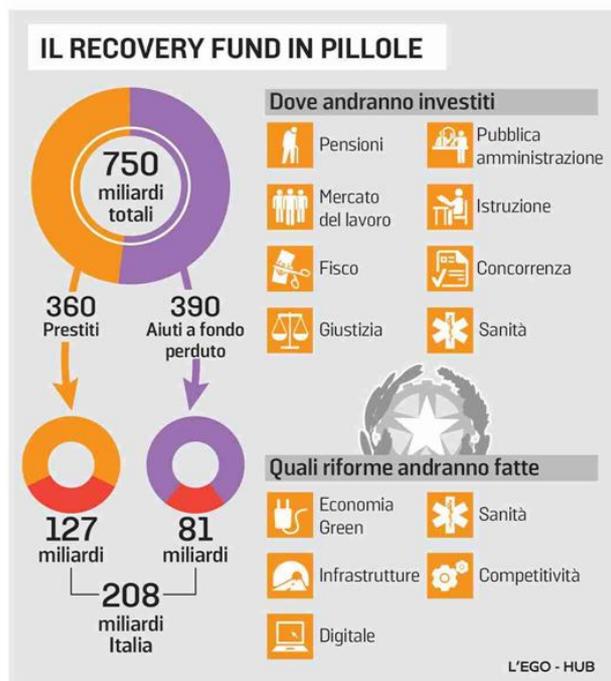
Twitter@alexbarbera

STEFANO PATUANELLI
MINISTRO DELLO
SVILUPPO ECONOMICO



Entro la primavera l'Italia potrà avere il 10 per cento dei progetti finanziati dall'Unione Europea

Il Sì al referendum passerà. Comunque andranno le Regionali su governo non ci saranno conseguenze



Peso:1-8%,3-73%